

# ***Rapporto strutturale sul sistema economico produttivo della provincia di Bologna***

## **Indice**

### Introduzione

1. Il consuntivo strutturale del 2005
  - 1.1. La demografia delle imprese nella provincia di Bologna
  - 1.2. Gli imprenditori extracomunitari
  - 1.3. Le imprese artigiane
  - 1.4. L'imprenditoria femminile e le donne imprenditrici
  - 1.5. Il valore aggiunto
  - 1.6. Il commercio estero
  - 1.7. La bilancia tecnologica dei pagamenti
  - 1.8. Il turismo internazionale
  - 1.9. Il credito
  - 1.10. La ricerca e sviluppo
  - 1.11. Il reddito disponibile delle famiglie
  - 1.12. L'inflazione
2. Il livello di competitività del tessuto produttivo locale
  - 2.1 I principali indicatori economico-finanziari
  - 2.2 I gruppi di impresa
  - 2.3 Le medie imprese industriali
  - 2.4 La localizzazione e la delocalizzazione d'impresa
  - 2.5 La formazione delle risorse umane
  - 2.6 I brevetti
  - 2.7 Gli Investimenti Diretti Esteri (IDE)
3. Le previsioni per il 2006-2008

## **Introduzione**

Il principale obiettivo di questo rapporto è quello di fornire un quadro d'insieme delle tendenze evolutive del sistema economico e produttivo della provincia di Bologna. Oggetto dell'analisi è l'impresa, considerata nei molteplici aspetti e caratteristiche che la contraddistinguono e la propongono come vero e proprio propulsore di sviluppo. Si tenta di sviluppare un approccio integrato utilizzando le diverse fonti di informazione economica fornite dal sistema camerale.

La prima parte del rapporto propone un consuntivo strutturale per il 2005. Viene presentata un'analisi della struttura organizzativa del sistema produttivo bolognese e della sua dinamica. Si analizza la demografia delle imprese, la loro natura giuridica ed infine si cerca di quantificare la presenza di imprenditori extracomunitari e l'imprenditoria femminile. In questa parte viene anche analizzata la componente delle imprese artigiane, sia per quanto riguarda la struttura organizzativa che per la demografia delle imprese. Successivamente viene dato uno sguardo alla situazione occupazionale ed al valore aggiunto pro capite, fornendo confronti con le altre province e le altre regioni. Si passa poi ad analizzare il commercio estero, con riferimento ai Paesi di provenienza e di destinazione e la modificazione dei flussi. Un aspetto interessante è l'analisi della bilancia tecnologica dei pagamenti che registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni di tecnologia. Successivamente vengono presentati alcuni dati riguardanti il turismo internazionale, il credito, il reddito disponibile delle famiglie e l'inflazione.

La seconda parte del rapporto cerca di analizzare il livello di competitività del tessuto produttivo locale, studiando la dimensione territoriale del sistema economico bolognese e la sua capacità di cogliere le interdipendenze tra impresa e territorio, poiché sempre più frequentemente la vita dell'impresa travalica il confine amministrativo. Vengono analizzati i principali indicatori economico finanziari che caratterizzano le imprese bolognesi. Successivamente si analizzano i gruppi di impresa, con dati riferiti al 2002, e le medie imprese industriali. Si passa poi ad analizzare i fenomeni di attrazione e di delocalizzazione che riguardano l'imprenditoria provinciale, e ciò in relazione anche alle diverse forme organizzative delle imprese. Successivamente vengono considerati i vantaggi localizzativi della provincia di Bologna, in relazione allo sviluppo locale, al costo del lavoro, alla redditività ed alle infrastrutture. Viene poi volto uno sguardo ai problemi della formazione continua, ed infine si analizza il posizionamento europeo della provincia di

Bologna, ciò anche in riguardo alla capacità di fornire brevetti e invenzioni sui flussi degli investimenti diretti esteri (IDE). Per ultimo viene fornito uno scenario previsivo a breve medio termine.

## 1 Il consuntivo strutturale del 2005

### 1.1 La demografia delle imprese nella provincia di Bologna

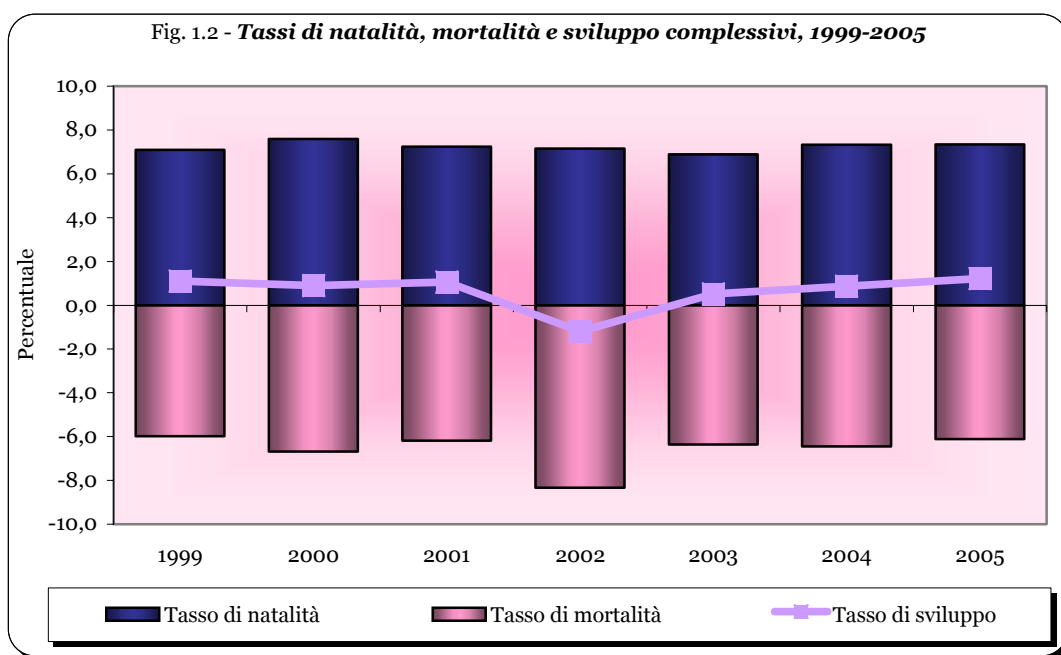
Tab. 1.1 – **Imprese registrate per sezioni e divisioni di attività economica nel periodo 1999-2005**  
Iscrizioni e cessazioni annuali

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	M	N	O	P	Nc	TOTALE	
	Agricoltura, caccia e silvicoltura	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	Estrazione di minerali	Attività manifatturiere	Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	Costruzioni	Comm. ingr. e dett., rip. beni pers. e per la casa	Alberghi e ristoranti	Trasporti, magazzinaggi e comunicaz.	Intermediaz. monetaria e finanziaria	Attiv. immob., noleggio, informatic., ricerca	Istruzione	Sanità e altri servizi sociali	Altri servizi pubblici, sociali e personali	Serv. domestici presso famiglie e conv.	Imprese non classificate		
1999	Regis.	14.319	29	58	14.182	25	10.200	25.470	4.713	5.504	2.511	12.237	326	342	4.151	7	250	<b>94.324</b>
	Iscr.	498	1	5	731	1	1.011	1.707	431	351	301	1.021	24	26	288	0	214	<b>6.610</b>
	Cess.	759	1	1	738	2	625	1.660	294	398	178	655	14	20	218	1	13	<b>5.577</b>
	Saldo	-261	0	4	-7	-1	386	47	137	-47	123	366	10	6	70	-1	201	<b>1.033</b>
2000	Regis.	13.879	27	55	14.163	23	10.600	25.400	4.821	5.532	2.671	12.988	354	374	4.221	6	251	<b>95.365</b>
	Iscr.	398	2	5	767	2	1.035	1.857	431	479	365	1.216	35	39	365	1	164	<b>7.161</b>
	Cess.	872	4	1	812	1	694	1.928	318	507	199	708	14	10	223	0	16	<b>6.307</b>
	Saldo	-474	-2	4	-45	1	341	-71	113	-28	166	508	21	29	142	1	148	<b>854</b>
2001	Regis.	13.389	25	53	14.190	23	11.061	25.317	4.899	5.568	2.703	13.857	383	379	4.258	4	313	<b>96.422</b>
	Iscr.	340	1	3	708	1	1.076	1.673	421	404	259	1.224	28	24	396	1	348	<b>6.907</b>
	Cess.	843	2	0	709	1	701	1.724	349	383	211	653	20	19	267	1	19	<b>5.902</b>
	Saldo	-503	-1	3	-1	0	375	-51	72	21	48	571	8	5	129	0	329	<b>1.005</b>
2002	Regis.	12.859	22	44	13.663	22	11.445	24.566	4.904	5.540	2.640	14.175	383	396	4.231	3	415	<b>95.308</b>
	Iscr.	376	1	2	680	0	1.182	1.570	433	404	195	1.104	30	19	433	0	464	<b>6.893</b>
	Cess.	903	4	11	1.275	3	855	2.364	460	457	257	1.036	31	17	309	1	55	<b>8.038</b>
	Saldo	-527	-3	-9	-595	-3	327	-794	-27	-53	-62	68	-1	2	124	-1	409	<b>-1.145</b>
2003	Regis.	12.453	24	42	13.607	24	11.859	24.416	4.956	5.501	2.596	14.566	374	407	4.311	3	727	<b>95.866</b>
	Iscr.	344	2	0	684	2	1.126	1.481	363	300	131	1.060	19	15	468	0	564	<b>6.559</b>
	Cess.	759	0	2	759	2	755	1.648	334	388	200	905	24	18	240	0	26	<b>6.060</b>
	Saldo	-415	2	-2	-75	0	371	-167	29	-88	-69	155	-5	-3	228	0	538	<b>499</b>
2004	Regis.	12.064	25	41	13.481	26	12.349	24.275	4.989	5.609	2.451	14.949	373	442	4.281	1	1.386	<b>96.742</b>
	Iscr.	304	1	0	593	0	1.149	1.371	215	348	161	825	16	4	186	0	1.845	<b>7.018</b>
	Cess.	717	1	0	810	2	792	1.774	324	344	198	881	26	10	278	0	33	<b>6.190</b>
	Saldo	-413	0	0	-217	-2	357	-403	-109	4	-37	-56	-10	-6	-92	0	1.812	<b>828</b>
2005	Regis.	11.789	23	39	13.357	26	12.932	24.278	5.100	5.663	2.471	15.522	375	459	4.214	1	1.703	<b>97.952</b>
	Iscr.	311	0	1	540	2	1.227	1.408	276	351	162	843	19	9	164	0	1.784	<b>7.097</b>
	Cess.	598	2	3	746	2	805	1.716	347	360	167	800	21	15	272	0	63	<b>5.917</b>
	Saldo	-287	-2	-2	-206	0	422	-308	-71	-9	-5	43	-2	-6	-108	0	1.721	<b>1.180</b>

Nonostante il perdurare di un quadro congiunturale nazionale poco favorevole alla

crescita, il sistema economico produttivo bolognese nel corso del 2005 ha fatto registrare un incremento di 1.180 imprese, pari ad un aumento di oltre il 42% rispetto il saldo del 2004, e consolida una tendenza verso saldi positivi, dopo il calo del 2002. Il contributo più importante al saldo positivo del 2005 proviene dal settore delle costruzioni, che assieme al settore delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca, e alle imprese non classificate presenta valori in crescita. Saldi negativi si riscontrano in agricoltura, nel settore manifatturiero, nel commercio all'ingrosso e al dettaglio e nel comparto degli altri servizi pubblici, sociali e personali (si veda tabella 1.1).

Il tasso di sviluppo si mantiene positivo (+1,2%) ed è in crescita rispetto a quello registrato per il 2004 (0,9%). Questo tasso di sviluppo deriva da una movimentazione elevata, che conta un tasso di natalità del 7,3% a fronte di una mortalità del 6,1 %. La crescita dello sviluppo nel corso del 2005 è attribuibile principalmente al calo del tasso di mortalità che si è ridotto dal valore elevato registrato nel 2002, mentre il tasso di natalità presenta un trend lievemente crescente nel corso degli ultimi anni (si veda figura 1.2).



Riguardo la forma giuridica, si conferma l'inversione di tendenza delle ditte individuali, che dopo la caduta registrata fino al 2003 hanno ripreso ad aumentare lo scorso anno, tanto che il 2005 conferma un saldo positivo di 182 imprese (si veda tabella 1.3). Allo stesso tempo si consolida pure il trend di crescita delle società. L'incremento più significativo lo si riscontra per le società di capitale, che presentano un saldo positivo di 871 imprese, mentre le società di persone restano praticamente stazionarie nel corso

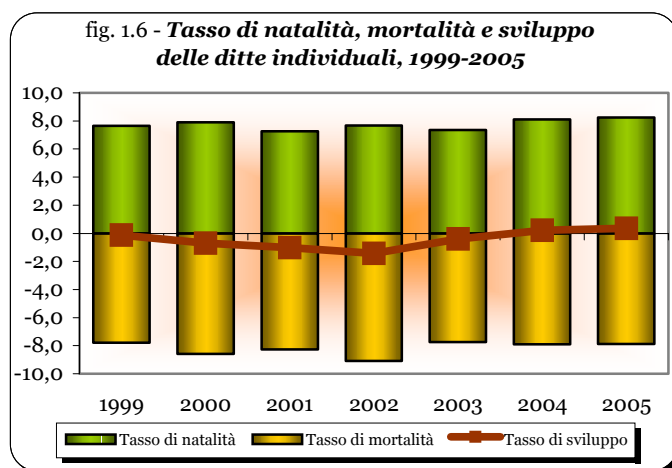
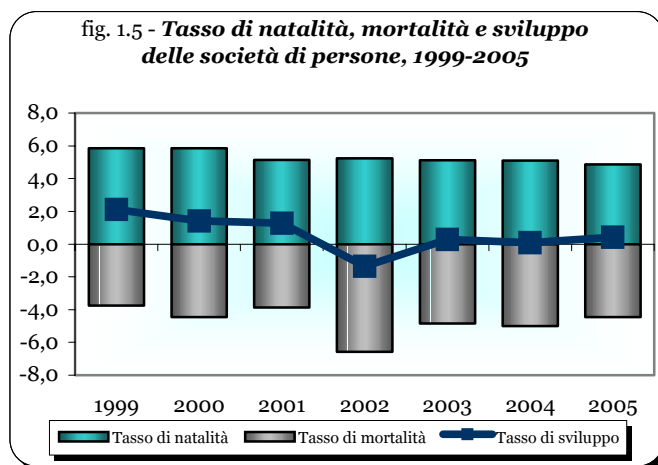
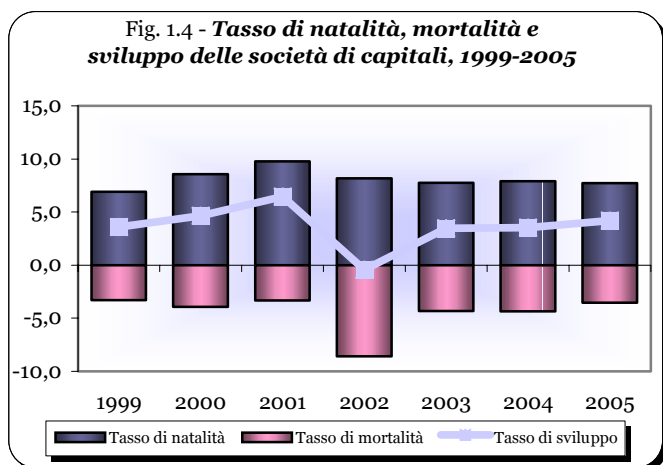
del 2005 (+94).

Tab. 1.3 – *Imprese registrate per forma giuridica nel periodo 1999-2005 - Iscrizioni e cessazioni annuali*

FORMA GIURIDICA		TOTALE	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre Forme
1999	Regis.	<b>94.324</b>	16.906	22.322	53.013	2.083
	Iscr.	<b>6.610</b>	1.122	1.281	4.067	140
	Cess.	<b>5.577</b>	538	820	4.139	80
	Saldo	<b>1.033</b>	584	461	-72	60
2000	Regis.	<b>95.365</b>	17.905	22.532	52.721	2.207
	Iscr.	<b>7.161</b>	1.451	1.306	4.186	218
	Cess.	<b>6.307</b>	667	992	4.549	99
	Saldo	<b>854</b>	784	314	-363	119
2001	Regis.	<b>96.422</b>	19.172	22.758	52.217	2.275
	Iscr.	<b>6.907</b>	1.750	1.159	3.829	169
	Cess.	<b>5.902</b>	594	870	4.359	79
	Saldo	<b>1.005</b>	1.156	289	-530	90
2002	Regis.	<b>95.308</b>	19.191	22.367	51.484	2.266
	Iscr.	<b>6.893</b>	1.566	1.190	4.002	135
	Cess.	<b>8.038</b>	1.647	1.497	4.745	149
	Saldo	<b>-1.145</b>	-81	-307	-743	-14
2003	Regis.	<b>95.866</b>	19.950	22.371	51.295	2.250
	Iscr.	<b>6.559</b>	1.490	1.146	3.787	136
	Cess.	<b>6.060</b>	827	1.084	3.990	159
	Saldo	<b>499</b>	663	62	-203	-23
2004	Regis.	<b>96.742</b>	20.751	22.320	51.427	2.244
	Iscr.	<b>7.018</b>	1.574	1.138	4.160	146
	Cess.	<b>6.190</b>	871	1.117	4.048	154
	Saldo	<b>828</b>	703	21	112	-8
2005	Regis.	<b>97.952</b>	21.706	22.346	51.629	2.271
	Iscr.	<b>7.097</b>	1.605	1.087	4.238	167
	Cess.	<b>5.917</b>	734	993	4.056	134
	Saldo	<b>1.180</b>	871	94	182	33

Questo andamento viene confermato dall'analisi dei tassi di sviluppo (si vedano figure 1.4, 1.5 e 1.6) che per le società di capitale (+4,2%) mostrano per il 2005, così come era successo nel 2004, un tasso di natalità più che doppio rispetto al tasso di mortalità. Le società di persone e le ditte individuali mettono in evidenza una situazione di quasi

stazionarietà, in leggero recupero rispetto all'anno precedente.

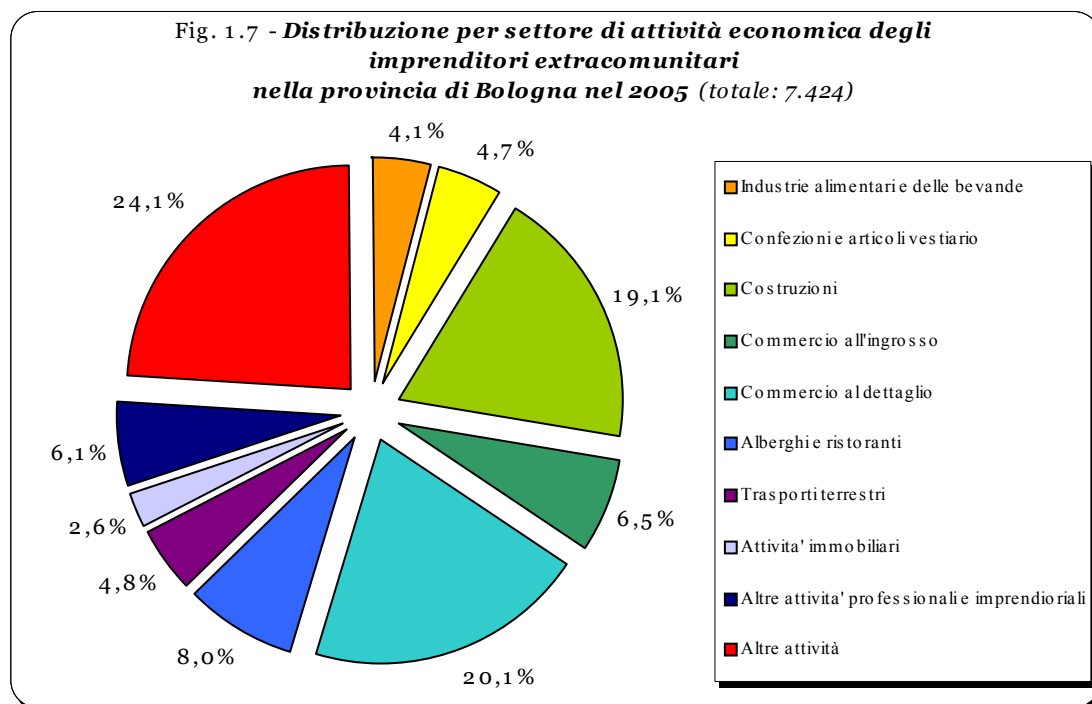


A livello regionale, le province con la maggiore movimentazione in termini di iscrizioni e cessazioni sono quelle di Reggio Emilia, Modena e Parma.

## 1.2 Gli imprenditori extracomunitari

Gli imprenditori extracomunitari nel corso del 2005 sono aumentati del 14,5%, passando dai 6.486 del 2004 ai 7.424 del 2005 (si veda figura 1.7). Questo tipo di imprenditoria si concentra principalmente nel settore delle costruzioni (+19,1%), nel comparto del commercio al dettaglio, dove gli imprenditori extracomunitari passano dai 1.232 del 2004 ai 1.489 del 2005, con un incremento del 20,1%. Percentuali elevate si riscontrano pure nel settore delle confezioni e degli articoli del vestiario e nel comparto degli alberghi e ristoranti. Questi imprenditori per circa il 66% hanno un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, ricoprono nella misura del 61% la posizione di titolare/socio, anche se la posizione di amministratore è elevata e pari al 34% circa, raggiungendo quote vicino al

55% nei settori degli alberghi e ristoranti e del 44% nel commercio all'ingrosso.



Se si passa a considerare la provenienza si ha una geografia abbastanza diversificata e distribuita per settore di attività. Infatti si nota che nel il settore delle costruzioni gli imprenditori provengono principalmente dall’Africa del Nord, dalla Romania, dall’Albania e da altri Paesi europei. Nel settore delle confezioni e degli articoli del vestiario gli imprenditori provengono quasi esclusivamente dalla Cina. Nel commercio al dettaglio la provenienza più diffusa è dall’Africa settentrionale, dagli altri Paesi dell’Estremo Oriente e dalla Cina. Per gli alberghi e ristoranti si riscontra una provenienza elevata dalla Cina e dagli altri Paesi europei, mentre nel comparto dei trasporti terrestri la provenienza più elevata è dall’Africa settentrionale.

### 1.3 Le imprese artigiane

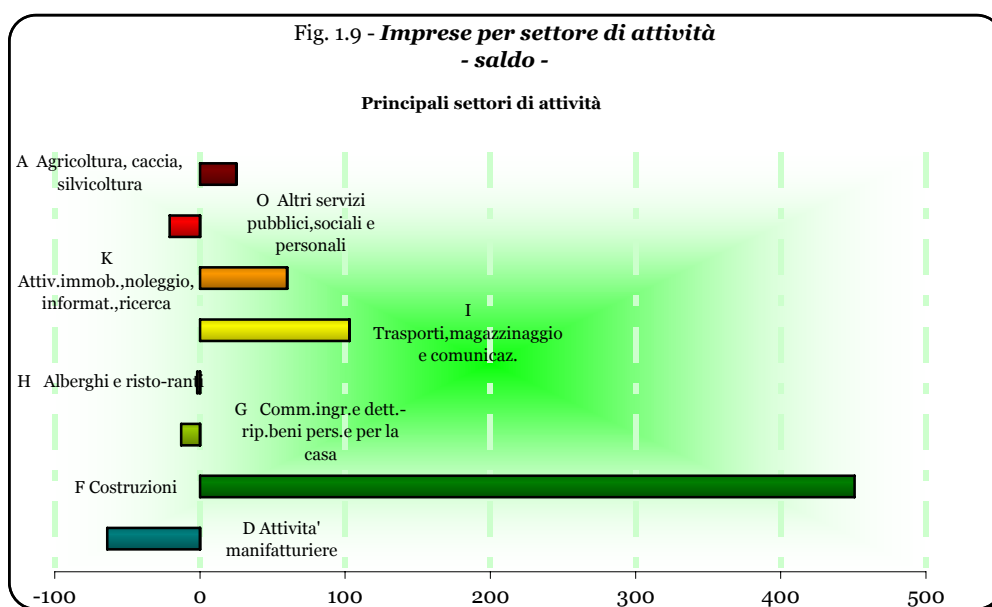
Le imprese artigiane registrate e attive sono aumentate nel corso del 2005 di oltre 500 unità (si veda tabella 1.8).

Gli incrementi (si veda figura 1.9) si sono registrati principalmente per il settore delle costruzioni e per quello dei trasporti terrestri. Altri settori con ampia diffusione di imprese artigiane sono quello della fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo e quello delle altre attività dei servizi, che nel corso del 2005 non hanno però visto un

incremento di imprese.

Tab. 1.8 – **Imprese artigiane – Serie storica di iscrizioni, cessazioni e saldi** – provincia di Bologna

Anni	Consistenza al 31/12	Iscrizioni		Cessazioni		Saldo	Tasso di crescita annuale
		n.	%	n.	%		
2000	27.717	2.406	8,68	2.251	8,12	155	
2001	27.868	2.346	8,42	2.195	7,88	151	0,54
2002	28.289	2.534	8,96	2.113	7,47	421	1,51
2003	28.547	2.379	8,33	2.121	7,43	258	0,91
2004	29.000	2.626	9,06	2.173	7,49	453	1,59
2005	29.543	2.707	9,16	2.164	7,32	543	1,87

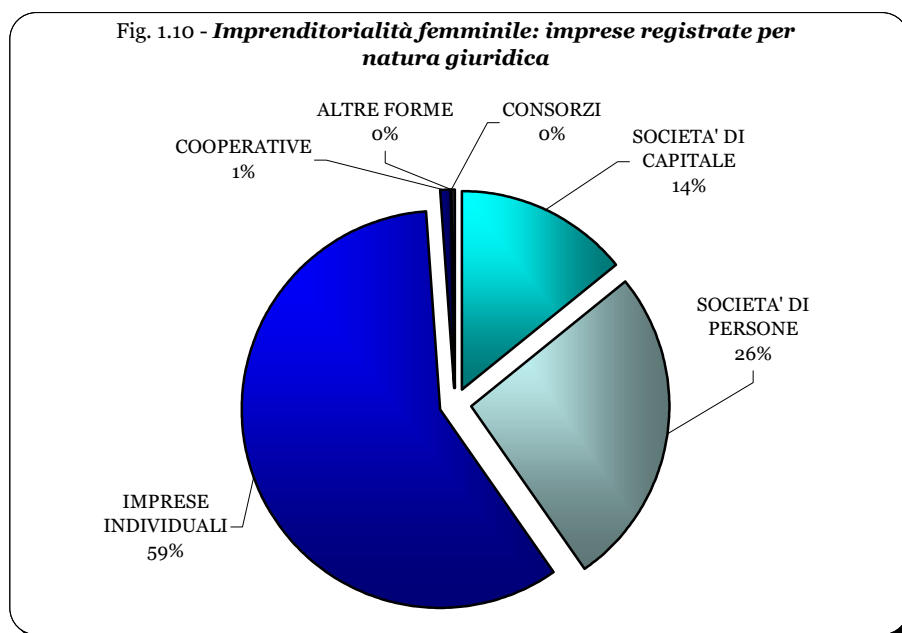


#### 1.4 **L'imprenditoria femminile e le donne imprenditrici**

L'impresa femminile si ha quando il grado di partecipazione delle donne nell'azienda è superiore al 50%.

Il grado di partecipazione è legato anche alla forma giuridica. Si nota, infatti, che

l'imprenditoria femminile si concentra soprattutto nelle imprese individuali (si veda figura



1.10), e riguarda principalmente le unità del settore agricolo, del commercio al dettaglio, delle altre attività professionali, del commercio all'ingrosso e degli alberghi e ristoranti.

L'imprenditoria femminile è pure diffusa nel settore delle

attività immobiliari, dove si ha una prevalenza di società di persone. In questi settori, la tipologia di presenza più diffusa è quella definita "esclusiva". La carica ricoperta più frequentemente nei settori dell'agricoltura, del commercio e dei servizi è quella di titolare; nei comparti dell'industria alimentare, della fabbricazione di macchine, nelle costruzioni, negli alberghi e ristoranti, nel commercio all'ingrosso e in quello delle attività immobiliari è prevalente la carica di amministratore. La posizione di socio si rivela sempre minoritaria nei diversi settori, anche se per quanto riguarda il commercio al dettaglio, gli alberghi e ristoranti e le attività immobiliari la carica di socio è abbastanza diffusa.

Le imprenditrici donne nel corso del periodo 2000-2005 sono rimaste in numero pressoché costante; erano 45.838 nel 2000 e sono 46.092 nel 2005. Complessivamente, la carica più diffusa è quella di titolare/socio, ricoperta dal 48,7% delle imprenditrici, seguita dalla carica di amministratrice (41,0%).

Per quanto riguarda l'età delle donne imprenditrici si riscontra una leggera prevalenza della classe 30-49 anni con oltre il 52%. Nel settore dell'agricoltura vi è una netta prevalenza della classe oltre 50 anni; parimenti importante è la quota delle ultracinquantenni nei settori del commercio e degli alberghi e ristoranti.

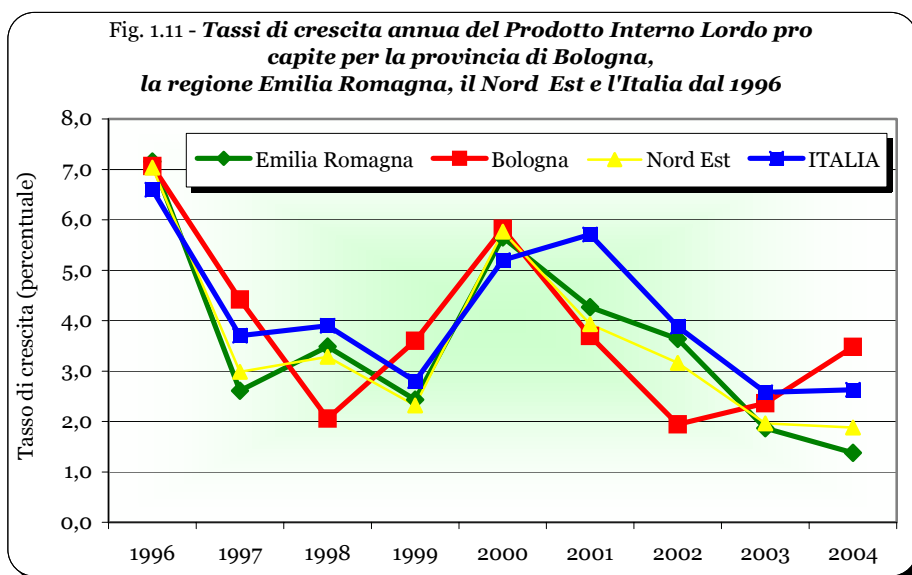
Considerando la natura giuridica delle imprese con cariche femminili, la forma societaria più diffusa è quella delle società di persone, con circa il 43,5%, mentre le società di capitale fanno registrare una quota di circa il 27,5%. In agricoltura e nel settore delle altre attività dei servizi vi è una prevalenza di imprese individuali, mentre nei settori del

commercio al dettaglio, degli alberghi e ristoranti e delle attività immobiliari la natura giuridica più diffusa è quella delle società di persone. Infine, per il settore del commercio all'ingrosso, nel comparto della stampa ed editoria e in quello delle altre attività professionali ed imprenditoriali vi è una prevalenza delle società di capitale.

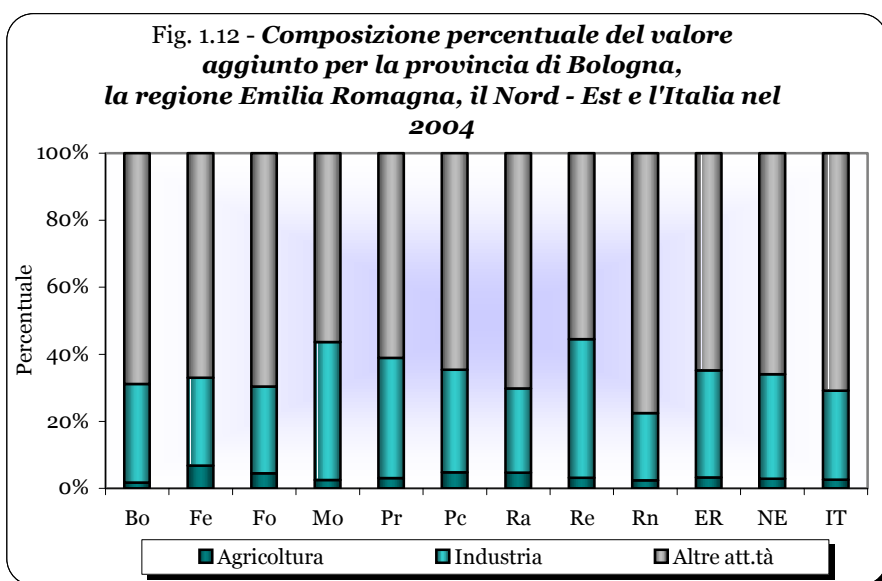
### 1.5 Il valore aggiunto

Il valore aggiunto misura la ricchezza prodotta dal sistema economico produttivo nell'arco dell'anno considerato.

A partire dal 1996, la variazione percentuale del valore aggiunto pro capite rispetto all'anno precedente si è mantenuta positiva, dopo l'importante flessione registrata fra il 2001 e il 2003, in cui il tasso di crescita del



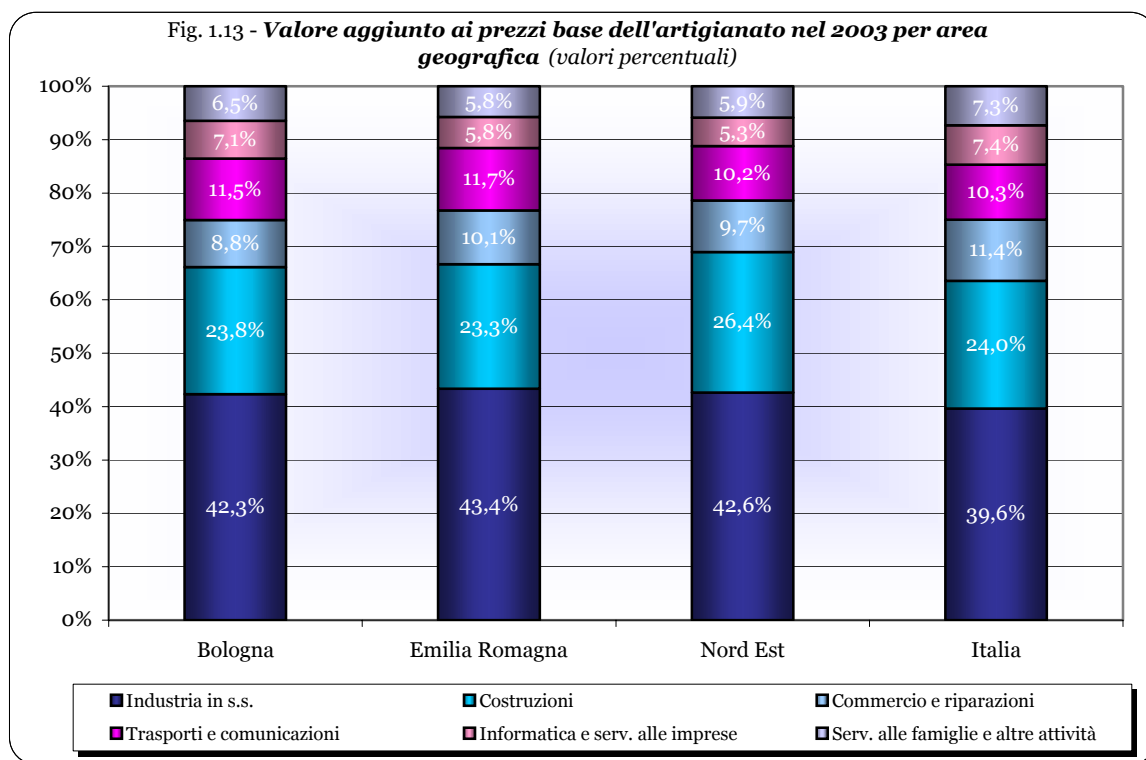
prodotto interno lordo pro capite nazionale, del Nord Est, regionale e provinciale è sceso da quasi il 6% a valori compresi fra il 2% e il 3%. Nel 2004 il tasso di crescita del Pil pro



capite sembra manifestare una tendenza a stabilizzarsi su questi ultimi valori, con l'eccezione del dato provinciale, che segnala a livello locale una crescita più rapida, del 3,5% circa, in accelerazione rispetto al 2003 (si veda figura 1.11).

La composizione percentuale per settori evidenzia che per la provincia di Bologna il settore agricolo ha contribuito alla determinazione di questo valore per l'1,7%, il settore industriale nella misura del 29,4%, mentre le altre attività contribuiscono per il 68,9%. Si tratta di valori molto vicini a quelli registrati nell'anno precedente, con una lieve crescita del contributo dei servizi a discapito di quello dell'industria (si veda figura 1.12). La graduatoria delle province italiane in base al reddito pro capite vede la provincia di Bologna, anche nel 2004, al terzo posto dopo Milano e Bolzano, grazie a un valore osservato di 28.332 euro, di quasi 3.000 euro superiore al dato regionale (25.490 euro).

Una più approfondita comprensione della composizione del valore aggiunto si ottiene esaminando il contributo del settore manifatturiero per dimensione di impresa. Nel 2003, per la provincia di Bologna, il 67,2% del valore aggiunto manifatturiero proveniva da piccole e medie imprese (con meno di 250 addetti), e il 41,6% da imprese con meno di 50 addetti. Anche se elevate, queste percentuali sono comunque le più basse fra le province emiliano romagnole (i corrispondenti dati regionali sono 71,5% e 48,3%). Si tratta inoltre di valori ampiamente inferiori a quelli registrati per il Nord Est (rispettivamente 73,7% e 49,5%) e per il sistema economico nazionale nel suo complesso (73,1% e 52,1%).

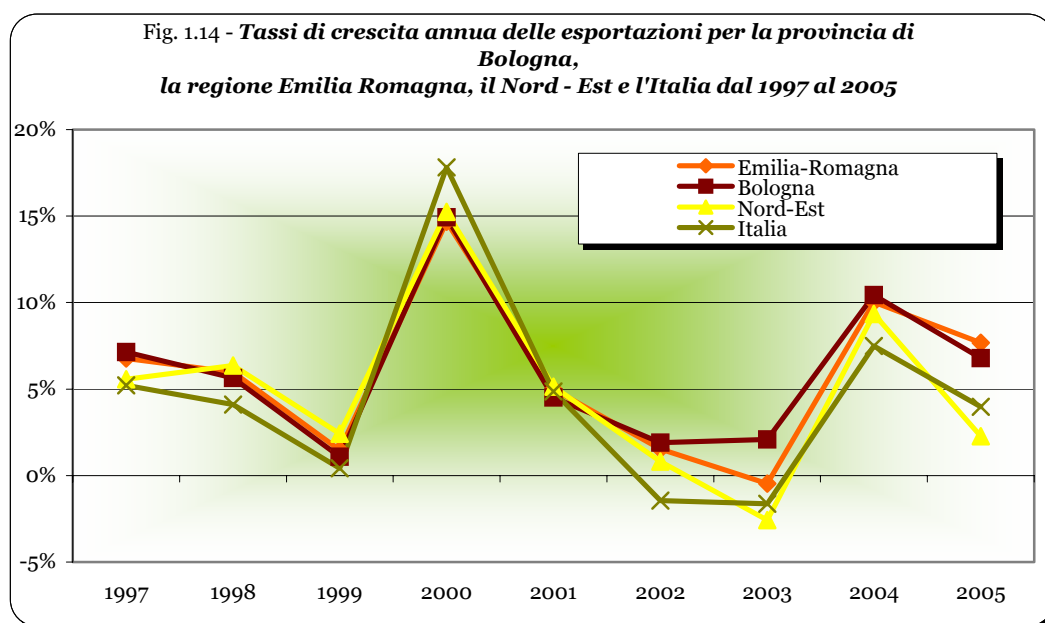


Per quanto riguarda il valore aggiunto delle imprese artigiane nello stesso anno (si veda figura 1.13), l'industria contribuisce per il 66,1% (l'industria in senso stretto pesa per

il 42,3% e il settore delle costruzioni per il 23,8%), una percentuale in linea con quella media regionale (66,7%). Per quanto riguarda le altre attività, i contributi relativi più importanti provengono dal settore dei trasporti e delle comunicazioni (11,5%), commercio e riparazioni (8,8%), informatica e servizi alle imprese (7,1%) e servizi alle famiglie ed altre attività (6,5%).

## 1.6 Il commercio estero

I dati del 2005 sul commercio estero per la provincia di Bologna mettono in evidenza un saldo positivo, in valore, di oltre 3,6 miliardi di euro, che a livello regionale è inferiore solo a quello registrato per le province di Modena e Reggio Emilia.



Rispetto al 2004 le importazioni sono rimaste pressochè invariate (+0,7%) mentre le esportazioni sono nettamente cresciute (+6,8%). Questo ultimo valore è inferiore a quello osservato lo scorso anno (+10,4%), ma resta pur sempre superiore a quelli registrati nel triennio 2001 – 2003 (si veda figura 1.14).

La scomposizione delle importazioni per macrosettore (si vedano figure 1.15 e 1.16) mostra che la quota maggiore, pari al 57,0% spetta al settore metalmeccanico, seguito dal settore della chimica, gomma e plastica con un peso del 17,5%, dal settore moda con il 6,6% e dal settore alimentare la cui quota è del 5,7%. La stessa disaggregazione macrosettoriale delle esportazioni della provincia di Bologna segnala che la quota di esportazioni del settore metalmeccanico è di ben il 73,5% (ulteriormente cresciuta rispetto

al già elevato valore – 72,7% - registrato l'anno precedente), seguita a distanza dalla quota del settore della chimica, gomma e plastica con un peso dell'8,7% e dal settore moda con una quota pari all'8,5%.

Fig. 1.15 - **Composizione delle importazioni nel 2005 per macrosettore:**  
**Bologna, Emilia Romagna, Nord Est e Italia**

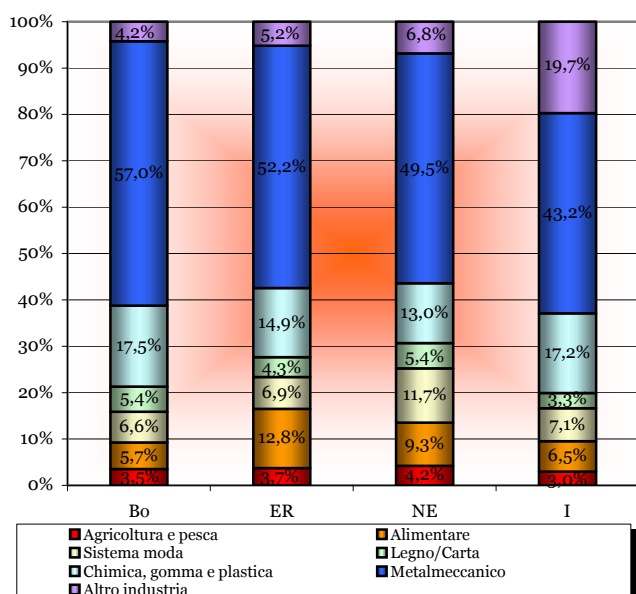


Fig. 1.16 - **Composizione delle esportazioni nel 2005 per macrosettore:**  
**Bologna, Emilia Romagna, Nord Est e Italia**

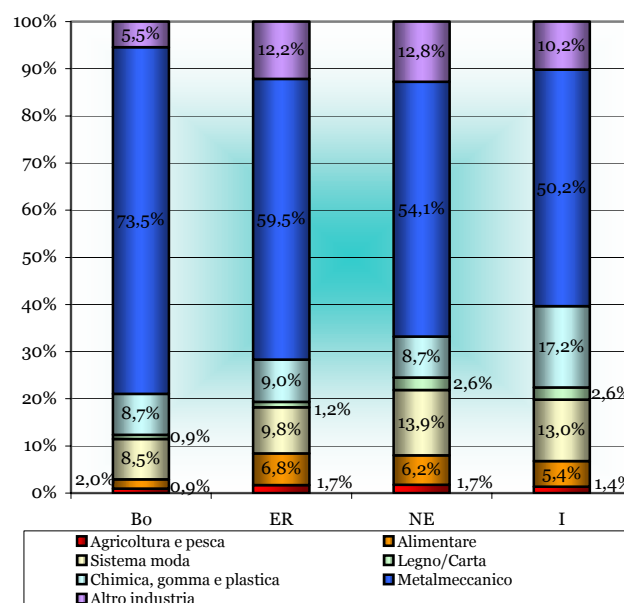
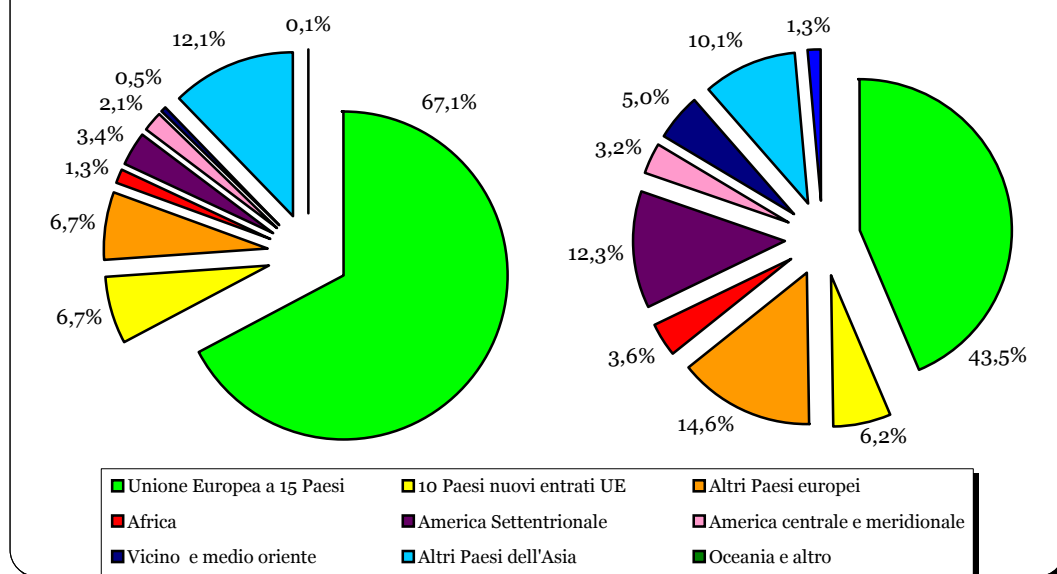


Fig. 1.17 - **Importazioni ed esportazioni per principali Aree geografiche**



Le importazioni provengono per il 67,1% dall'Unione Europea a 15 Paesi, per il 12,1% dalla Cina e altri Paesi asiatici – una quota identica a quella osservata l'anno precedente – e per il 13,4%, in quote pressoché uguali, dai 10 Paesi nuovi entrati

nell'Unione e da altri Paesi europei. La distribuzione geografica delle esportazioni è diversa e maggiormente diversificata; verso l'Unione europea a 15 Paesi viene esportato il 43,5% del totale, il 6,2% verso i 10 Paesi nuovi entrati nell'UE, il 14,6% verso altri Paesi europei, il 12,3% verso l'America Settentrionale e il 10,1% in Cina e negli altri Paesi asiatici. Rispetto all'anno precedente, la quota delle esportazioni verso i Paesi dell'Unione a 15 è scesa del 3,5%; le quote delle altre quattro principali destinazioni sono corrispondentemente aumentate in misura pressoché uguale fra loro (si veda figura 1.17).

Importazioni ed esportazioni possono anche essere disaggregate per il loro contenuto tecnologico: per quanto riguarda le importazioni, il peso percentuale maggiore nel 2005 si rileva per i prodotti specializzati e *high tech* (49,6%), seguiti dai prodotti tradizionali e standard (45,6%) e da prodotti agricoli e materie prime (4,8%), i cui corrispondenti valori a livello regionale sono rispettivamente 40,3%, 54,0% e 5,6%, e a livello nazionale 36,1%, 46,0% e 18,0%. Per le esportazioni provinciali, i prodotti specializzati e *high tech* hanno raggiunto una quota del 63,7% (un punto percentuale in più rispetto al 2004), seguiti dai prodotti tradizionali e standard con un peso del 35,3% e dall'agricoltura e materie prime il cui peso è dell'1,0%. I corrispondenti valori regionali sono 50,3%, 48,0% e 1,8%, e quelli nazionali 41,9%, 56,4% e 1,7%.

Tab. 1.18 – **Propensione all'export e grado di apertura al commercio estero - Manifatturiero e Totale**

Provincia	Export manifatt. su VA manifatt.	Export totale su VA totale.	Import-export totale su VA totale.	Export manifatt. su VA manifatt.	Export totale su VA totale.	Import-export totale su VA totale.
	anno 2000			anno 2004		
<b>Bologna</b>	<b>113,4%</b>	<b>29,7%</b>	<b>49,2%</b>	<b>126,4%</b>	<b>30,8%</b>	<b>50,5%</b>
Emilia Romagna	109,4%	31,5%	49,7%	118,5%	31,4%	49,9%
Nord Est	120,2%	33,0%	55,4%	126,3%	31,9%	53,9%
ITALIA	102,3%	24,1%	48,0%	101,4%	22,5%	45,2%

Un'ultima considerazione può essere formulata a proposito della propensione all'export e del grado di apertura al commercio estero, misurati dal rapporto fra diverse misure dell'ammontare del commercio estero e del valore aggiunto (si veda tabella 1.18). Confrontando i dati relativi al 2004 con quelli del 2000 emerge chiaramente che la

provincia di Bologna non sembra presentare una diminuzione della quota delle esportazioni sul valore aggiunto; quest'ultima, infatti, è lievemente cresciuta, qualunque ne sia la misura presa in considerazione. Il dato regionale è abbastanza positivo, anche se in maniera meno netta (questo valore medio risente pesantemente di quello ampiamente negativo relativo alla provincia di Ravenna, non riportato nella tabella). Per quanto riguarda il Nord Est, cresce solo l'export del settore manifatturiero, mentre scende l'export, e più in generale il commercio estero complessivo. Il dato nazionale, infine, è negativo qualunque sia il rapporto preso in esame.

### **1.7 La bilancia tecnologica dei pagamenti**

La Bilancia Tecnologica dei Pagamenti definisce un sottoinsieme della Bilancia dei Pagamenti e registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti brevetti, licenze, marchi di fabbrica, *know-how* e assistenza tecnica, cioè ogni forma di proprietà industriale e intellettuale a contenuto tecnologico. I flussi registrati nella Bilancia Tecnologica rappresentano un indicatore dell'input di tecnologia (pagamenti) e dell'output (incassi).

Per quanto riguarda il commercio in tecnologia<sup>1</sup>, e più precisamente la cessione/acquisizione di brevetti, che rappresenta il corpo centrale delle transazioni internazionali in tecnologia, la regione Emilia Romagna si trova al secondo posto, dopo la Lombardia, mentre per quanto riguarda la cessione/acquisizione di invenzioni e il *know-how* è terza, dopo Toscana e Lazio. Più arretrata (sesta), invece, nella graduatoria delle regioni formulata sulla base dei diritti di sfruttamento di brevetti.

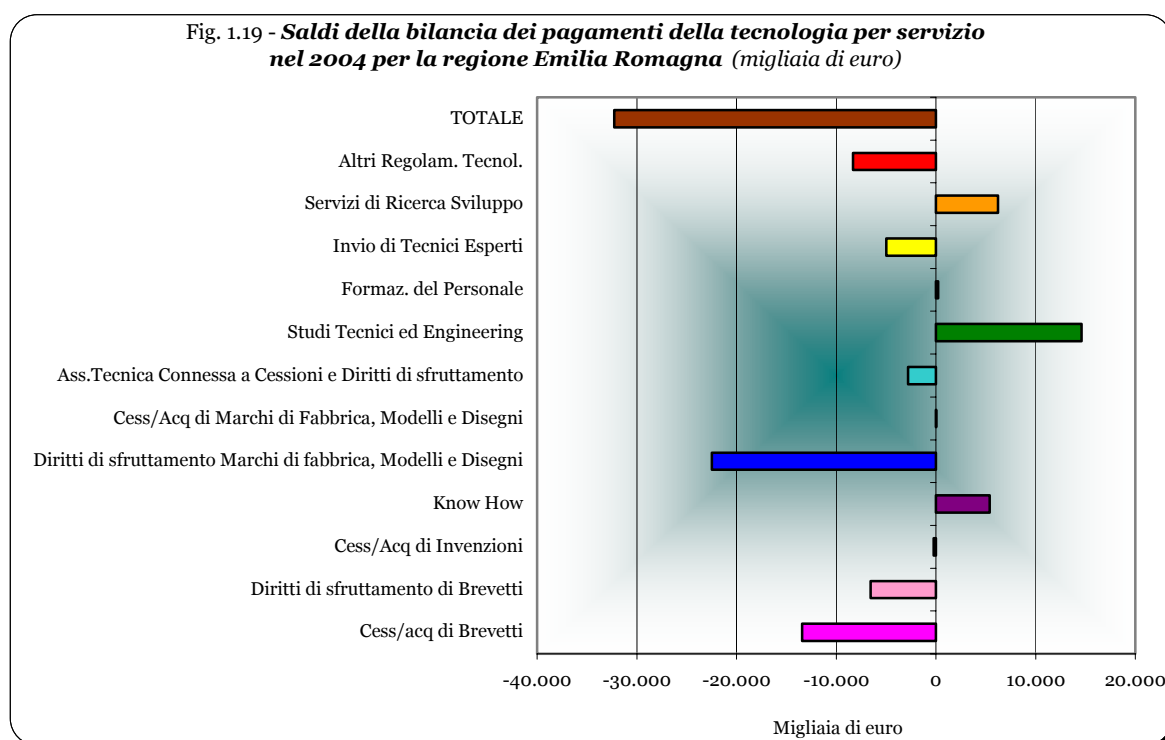
Le transazioni che riguardano la proprietà industriale trattano in larga parte marchi di fabbrica e disegni industriali. In questo tipo di transazioni, le vendite effettuate dalle aziende della regione Emilia Romagna si pongono, per volume, al sesto posto, dopo Lombardia, Toscana, Veneto, Piemonte e Lazio in ordine decrescente di importanza. Per quanto riguarda i servizi con contenuto tecnologico, che pur non costituendo un effettivo trasferimento di tecnologia, consentono comunque di incrementare il potenziale della tecnologia mediante l'acquisizione di abilità tecniche, il posizionamento della regione è più

---

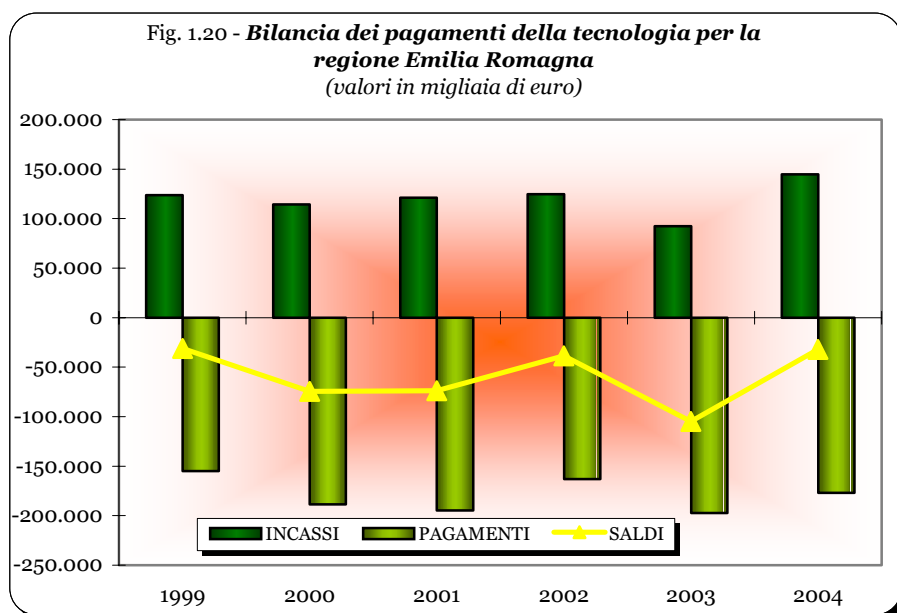
<sup>1</sup> Il brevetto è un titolo in forza del quale viene conferito un monopolio temporaneo di sfruttamento sul trovato oggetto del brevetto stesso consistente nel diritto esclusivo di realizzarlo, di disporne e di farne oggetto di commercio, nonché di vietare a terzi di produrlo, usarlo, metterlo in commercio, venderlo o importarlo.  
L'invenzione è una soluzione nuova ed originale di un problema tecnico, atta ad essere realizzata ed applicata in campo industriale.  
Per *know-how* si intende la conoscenza specifica detenuta da un individuo o da un'azienda in merito ad un processo di produzione o ad un prodotto, ottenuta spesso dopo costosi e lunghi programmi di ricerca e sviluppo.

arretrato, e per la voce più importante, che è rappresentata da “studi tecnici ed ingegneristici”, si vede precedere dalle regioni Lazio, Piemonte, Lombardia, Toscana, Veneto e dalla Liguria. Per quanto riguarda la formazione del personale e l’invio di tecnici esperti si colloca invece in quinta posizione.

Passando a considerare gli acquisti di tecnologia (acquisti di brevetti, invenzioni, *know how* ed i relativi diritti di sfruttamento) in provenienza dall’estero, le transazioni più importanti si hanno con riferimento all’acquisto di brevetti, dove per volume di pagamenti l’Emilia Romagna è seconda solo alla Lombardia, e nel diritto di sfruttamento di brevetti, dove l’Emilia Romagna è quarta per ordine di importanza dopo Lombardia, Lazio e Piemonte. Per quanto riguarda la proprietà industriale, la voce più importante è quella relativa all’acquisto dei diritti per lo sfruttamento di marchi di fabbrica, modelli e disegni, dove l’Emilia Romagna si trova al quarto posto in ordine di volume di acquisti, dopo Lombardia, Piemonte e Veneto, mentre l’altra voce importante, relativa all’assistenza connessa alla cessione di marchi e modelli, vede la regione in seconda posizione, dopo la Lombardia. Per gli acquisti di servizi con contenuto tecnologico, la regione Emilia Romagna ha un volume di affari abbastanza contenuto, e nella graduatoria secondo l’ordine di importanza occupa la quarta o quinta posizione a seconda delle voci specifiche dei servizi che si considerano. Infine per la ricerca e sviluppo finanziata dall’estero l’Emilia Romagna si trova in terza posizione, dopo Lombardia e Lazio.



Da questi andamenti della Bilancia Tecnologica della regione Emilia Romagna derivano i saldi delle diverse voci di trasferimento tecnologico, che nella maggior parte dei



casi presentano un segno negativo (si veda figura 1.19). Più precisamente, l'Emilia Romagna è deficitaria nel commercio in tecnologia e nelle transazioni riguardanti la proprietà industriale, tranne che nel *know-how*, negli studi tecnici ed ingegneristici e nei

servizi di ricerca e sviluppo. Pressoché nulli i saldi relativi a cessioni/acquisizioni di invenzioni, cessioni/acquisto di marchi di fabbrica, modelli e disegni, e formazione del personale. Complessivamente la Bilancia Tecnologica dei pagamenti presenta, per il 2004, un saldo negativo per oltre 32 miliardi di euro. Va sottolineato che le uniche regioni con un saldo significativamente positivo sono Piemonte, Liguria e Toscana e quelle con saldo negativo sono 13 su 20; fra queste, l'Emilia Romagna presenta il quinto saldo più importante (in negativo). Inoltre, come illustrato nella figura 1.20, per la nostra regione questo risultato è nettamente migliore di quello registrato l'anno precedente, in cui il saldo negativo era di entità più che tripla.

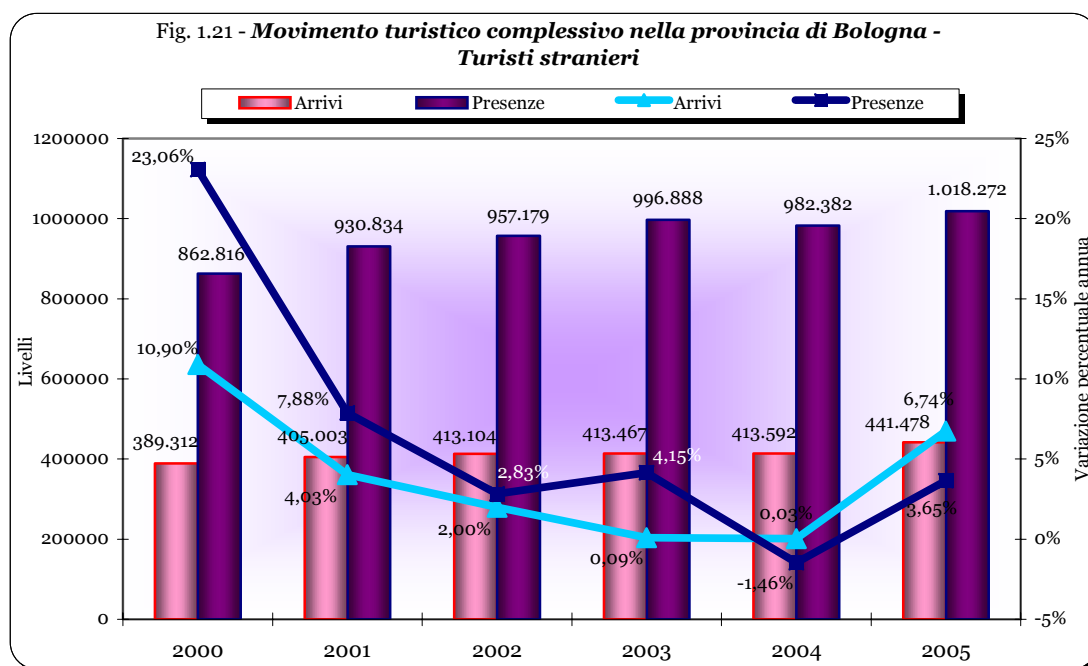
Questi dati confermano il grado di dipendenza dall'estero per quanto riguarda lo sviluppo e il trasferimento tecnologico dell'industria emiliano romagnola. Dati più dettagliati relativi alle singole province non sono disponibili, ma si ritiene che il dato regionale possa essere sufficientemente rappresentativo anche per la provincia di Bologna.

Di conseguenza, le politiche di sostegno alla crescita e allo sviluppo dell'economia regionale debbono porsi come obiettivo quello di promuovere e sviluppare iniziative volte ad internalizzare le innovazioni tecnologiche ed i servizi alla ricerca e sviluppo, che in questo momento il sistema produttivo emiliano romagnolo è costretto ad acquistare all'estero.

## 1.8 Il turismo internazionale

Dal 2000, anno in cui Bologna è stata Città Europea della Cultura, ed immediatamente precedente all'attentato delle torri gemelle, l'afflusso di turisti stranieri con destinazione i luoghi e le città della provincia di Bologna non ha mai smesso di crescere, pur con tassi via via decrescenti fino al 2004. I dati relativi a tale anno evidenziano una sostanziale stabilità (+0,03%) degli arrivi di turisti stranieri nella provincia, e un lieve arretramento (-1,46%) delle presenze.

Nel 2005 la situazione è migliorata, con una crescita del 3,65% delle presenze, salite a 1.018.272, e addirittura del 6,74% (il dato più elevato dal 2000) degli arrivi, giunti a quota 441.478 (si veda figura 1.21).



Il soggiorno medio è stato di 2,31 giorni, leggermente inferiore a quello del biennio 2003-2004 ma del tutto in linea con quanto registrato in precedenza. Risultati qualitativamente analoghi valgono anche nel caso del movimento turistico alberghiero originato da turisti stranieri, che corrisponde a circa il 90% del movimento complessivo.

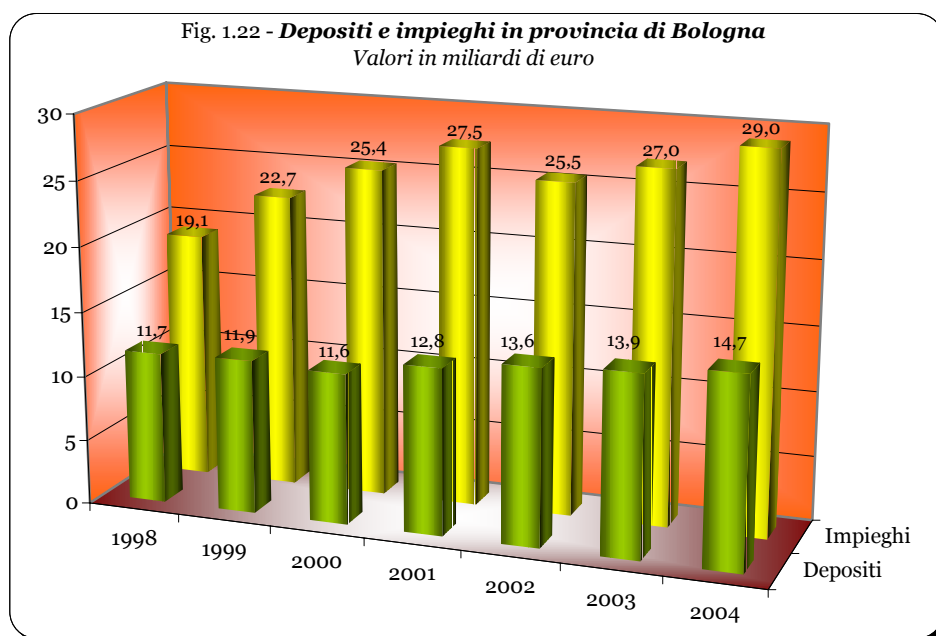
I dati sulla spesa dei viaggiatori stranieri provenienti dall'Ufficio Italiano Cambi segnalano una ripresa di questa voce nel 2003 e 2004, dopo il calo fatto registrare nel 2002. Per il 2005 l'informazione è limitata al periodo gennaio – ottobre, ma un confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente suggerisce una sostanziale stabilità. La spesa all'estero dei turisti bolognesi è significativamente diminuita nel 2004 rispetto al 2003 (-

18,5%). Anche in questo caso, l'esame del dato relativo a gennaio – ottobre 2005 induce a ritenere che per l'anno scorso il valore sia rimasto in linea con quello dell'anno precedente.

Nel 2004 il saldo della spesa turistica nella provincia di Bologna è stato positivo, come sempre dal 2000, con l'unica lieve eccezione del 2003. Per quanto riguarda il 2005, il dato gennaio - ottobre suggerisce un saldo positivo, ma di entità inferiore a quello del 2004.

## 1.9 Il credito

I depositi presso istituti di credito ubicati nel territorio della provincia di Bologna seguono un trend lievemente crescente dal 1998, mentre gli impieghi, dopo avere



raggiunto il loro valore massimo nel 2001 hanno subito una flessione nel 2002 per poi riprendere ad aumentare nel 2003 (si veda figura 1.22). Gli impieghi registrano nel 2004 un valore quasi doppio rispetto ai

depositi: 29,0 miliardi di euro, a fronte di 14,7 miliardi di depositi.

Le sofferenze sugli impieghi in provincia di Bologna (2,0% nel 2004) sono rimaste costanti, e continuano ad essere le più contenute fra quelle osservate in regione, dopo la provincia di Ravenna e alla pari con quella di Reggio Emilia. A titolo di confronto, la percentuale di impieghi in sofferenza è del 4,5% a livello regionale, del 3,3% nel Nord Est e del 5,1% a livello nazionale.

Il numero degli sportelli bancari attivi in provincia è aumentato nel 2004 di 22 unità, portandosi a 761, e continuando così una crescita che prosegue ininterrotta dal 1998, anno in cui il loro numero ammontava a 600.

### **1.10 La ricerca e sviluppo**

Nella regione Emilia Romagna, il personale addetto alle attività di ricerca e sviluppo è concentrato per il 36,1% nelle Università, per il 54,5% nelle imprese, e per l'8,5% nelle amministrazioni pubbliche. Questa distribuzione si discosta da quella media delle regioni settentrionali per la maggiore importanza delle sedi universitarie, e la corrispondente minore rilevanza del sistema delle imprese. Complessivamente, gli addetti ad attività di ricerca e sviluppo rappresentano a livello regionale il 3,7% della popolazione, e questa percentuale è inferiore solo a quella del Lazio (5,8%) e del Piemonte (4,3%). Si tratta dunque di un risultato superiore sia al dato medio delle regioni settentrionali (3,2%), che a quello nazionale (2,8%).

La spesa regionale per ricerca e sviluppo *intra-muros* (relativa all'attività di ricerca svolta con proprio personale e con proprie attrezzature) è allocata per il 33,0% nelle Università e per il 58,5% nelle imprese. La spesa in attività di ricerca e sviluppo dell'Emilia Romagna è pari all'1,2% del Prodotto Interno Lordo, percentuale in linea con il dato del Nord e superiore a quello nazionale (1,1%).

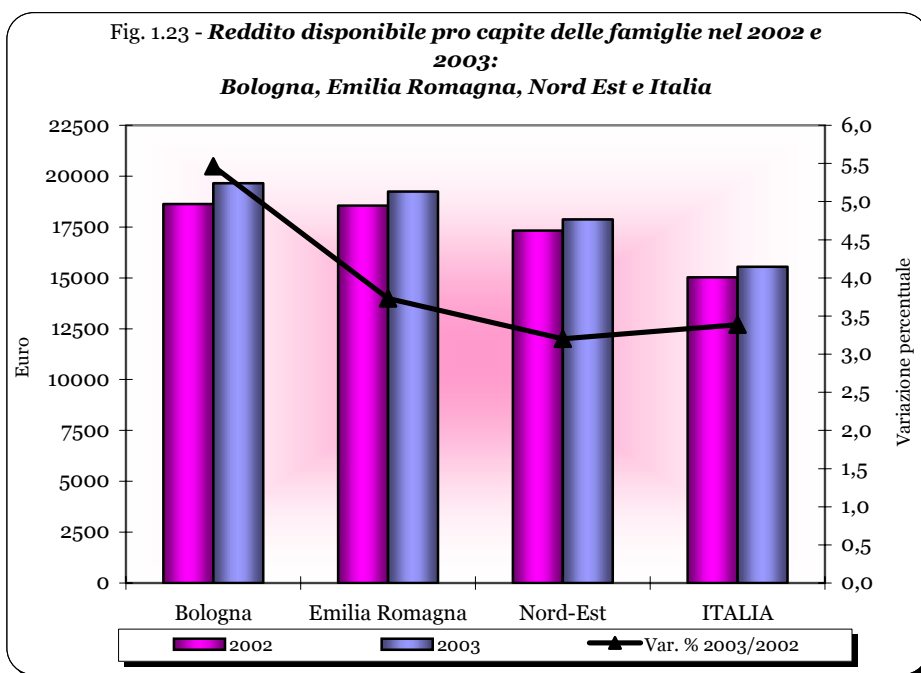
### **1.11 Il reddito disponibile delle famiglie**

I consumi finali, rappresentati dal valore dei beni e servizi impiegati dalle famiglie, possono essere analizzati scomponendoli in consumi di beni alimentari e non alimentari. Per la provincia di Bologna, le quote corrispondenti sul totale dei consumi interni finali sono state sostanzialmente costanti durante il periodo 1999-2003. Questa tendenza è pienamente in linea con quella riscontrata a livello regionale e nazionale.

Dati a livello settoriale per la provincia di Bologna non sono disponibili. Tuttavia, considerando i consumi di energia elettrica per grandi settori di attività è possibile valutare, seppure in modo indiretto, l'importanza relativa dei settori nella produzione. Da questi dati si nota come la provincia di Bologna abbia un consumo del settore industriale tra i più bassi delle province emiliano romagnole, con un valore che, in termini percentuali sul consumo regionale complessivo (42,9%), è superiore solo a quello registrato per le province di Forlì e di Rimini, ad elevata vocazione turistica, e chiaramente inferiore a quello osservato a livello regionale (51,7%). Sono proprio le province di Bologna, Rimini e Forlì ad avere i consumi più elevati nel settore terziario. Tale tipo di attività, tuttavia, è

diversamente caratterizzata nelle province di Rimini e Forlì, per le quali il settore terziario è ampiamente rappresentato dalle attività turistiche e dei servizi collegati, rispetto alla provincia di Bologna, dove i servizi sono rappresentati principalmente da credito, assicurazioni ed attività finanziarie, servizi alle imprese, servizi alla persona ed altri servizi.

Il reddito disponibile delle famiglie nel periodo 2002-2003, nella provincia di Bologna, è aumentato del 6,6%, valore ben più alto sia di quello regionale (+5,0%), che di quello osservato nella macroregione Nord Est (+4,4%) e in aggregato in Italia

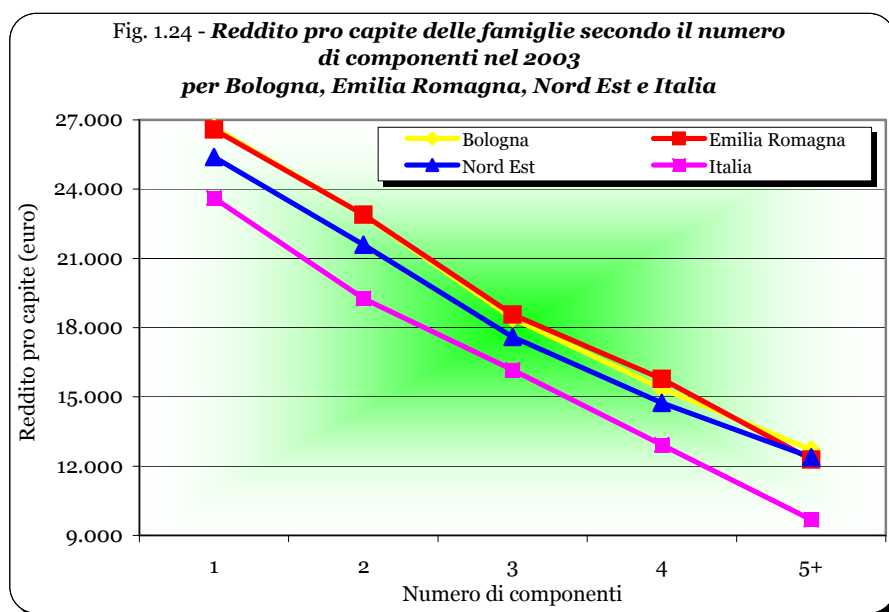


(+4,2%). I tassi di crescita pro capite ammontano a +5,5% per la provincia di Bologna, +3,7% per la regione Emilia Romagna, +3,2% per il Nord Est e +3,4% per l'Italia (si veda figura 1.23). Il reddito disponibile pro capite medio in provincia ammonta a 19.650,8 euro, valore di 420 euro superiore a quello medio regionale, e di circa 4.110 euro superiore a quello medio nazionale.

Passando ad analizzare la distribuzione del reddito secondo l'ampiezza delle famiglie, si coglie un dato interessante: nella provincia di Bologna il peso delle famiglie con 1 o 2 componenti è pari al 61,8%, il valore massimo in regione, ove il dato medio è pari al 57,0%. In entrambi i casi si tratta di percentuali significativamente superiori a quelle del Nord Est (53,9%) e nazionali (51,0%). La quota di famiglie con 3 o più componenti è sensibilmente inferiore, nella provincia di Bologna, alla quota rilevata a livello regionale e nazionale.

Le osservazioni precedenti emergono anche esaminando i dati relativi al reddito totale delle famiglie residenti in provincia secondo il numero dei componenti. La provincia di Bologna è l'unica in Emilia Romagna nella quale la quota di reddito delle famiglie è per oltre la metà percepito da unità familiari con 1 o 2 componenti (più precisamente, il 51,1%).

Il corrispondente dato regionale è del 45,9%, e quello nazionale del 40,2%. Va sottolineato che la differenza fra la quota percentuale di famiglie con non più di 2 componenti (61,8%, come visto in precedenza) e la corrispondente quota di reddito (51,1%) è essenzialmente dovuta alle famiglie con un solo componente; in effetti, il segno della differenza risulta rovesciato per quelle con due componenti.



In termini pro capite, il reddito familiare diminuisce comprensibilmente al crescere della numerosità della famiglia. A livello provinciale i redditi medi per persona sono in linea con quelli regionali; ciò suggerisce che il divario nel reddito

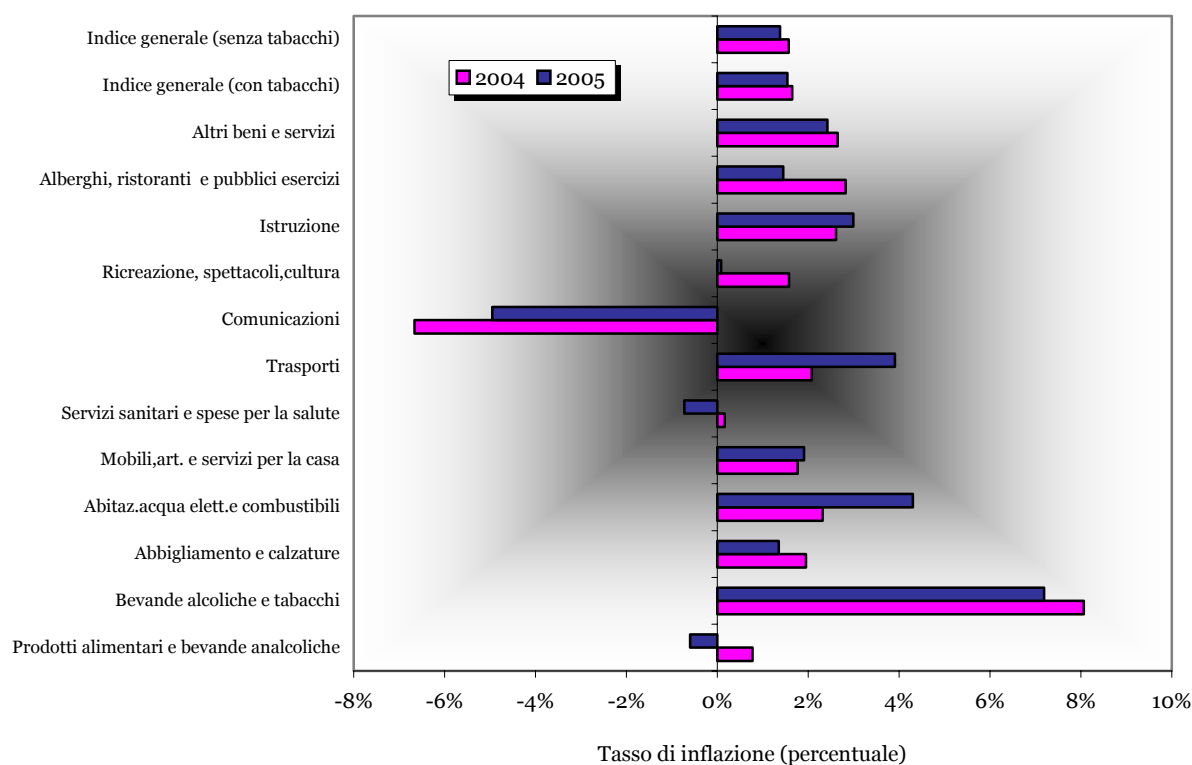
medio pro capite complessivo osservato in provincia e in regione sia in sostanza dovuto alla diversa composizione dei nuclei familiari. Anche rispetto al dato nazionale, la differenza nel reddito medio pro capite è essenzialmente indipendente dal numero di componenti della famiglia (si veda figura 1.24).

### 1.12 L'inflazione

Nel corso del 2005 la crescita media dei prezzi al consumo rilevata nella provincia di Bologna per le famiglie di operai ed impiegati è stata dell'1,4%, corrispondente ad una lieve diminuzione di 0,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. A livello nazionale l'inflazione registrata è stata poco più elevata, attestandosi ad un tasso medio annuo dell'1,7%, anch'esso in calo rispetto al 2004. Anche lo scorso anno, dunque, l'inflazione della provincia di Bologna è stata leggermente più bassa di quella nazionale. Questa osservazione è coerente con quanto rilevato negli ultimi anni, e rappresenta il proseguimento di una tendenza, iniziata intorno alla metà del 2002, che può essere interpretata come la manifestazione di un riallineamento del livello dei prezzi locali a quello nazionale.

La figura 1.25 illustra i tassi di inflazione medi registrati nel 2005 disaggregando per categorie di prodotti e servizi, e confrontando questi dati con quelli corrispondenti relativi al 2004. Entrambi gli indici generali (con e senza tabacchi) sono cresciuti in maniera inferiore durante il 2005 (dello 0,1 o 0,2%) rispetto all'anno precedente. Questa tendenza vale per molte categorie di prodotti; da segnalare poi la diminuzione dello 0,6% del livello dei prezzi di prodotti alimentari e bevande analcoliche, e dello 0,7% di quello dei servizi sanitari e spese per la salute. Le categorie di prodotti con andamento dei prezzi di segno opposto sono quelle delle spese per abitazione, acqua, elettricità e combustibili, con prezzi in aumento del 4,3% nel 2005, rispetto al 2,3% nel 2004, e i trasporti (3,9% rispetto al 2,1%): tali variazioni erano prevedibili, considerando l'andamento dei prezzi energetici a livello globale. Continua, solo lievemente rallentata, la caduta dei prezzi per le comunicazioni (-4,9%), e l'aumento di quelli di bevande alcoliche e tabacchi (+7,2%).

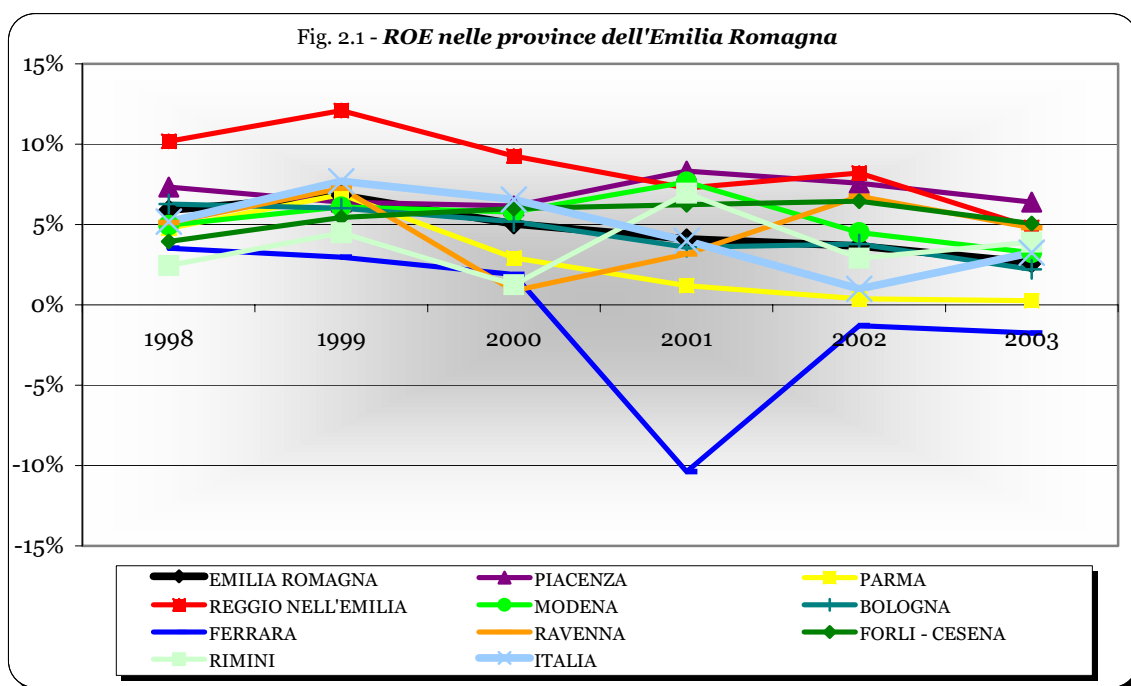
Fig. 1.25 - *Inflazione media nella provincia di Bologna nel 2004 e 2005*



## 2 Il livello di competitività del tessuto produttivo locale

### 2.1 I principali indicatori economico-finanziari

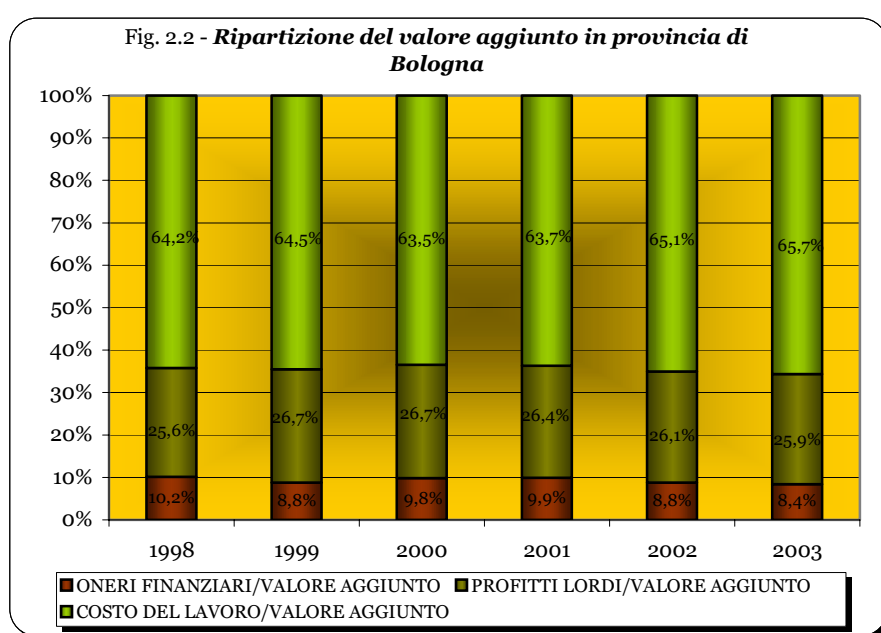
Il tessuto imprenditoriale della regione Emilia Romagna è caratterizzato da una frammentazione del tessuto produttivo particolarmente accentuata. Questa caratteristica è riscontrabile anche nella struttura imprenditoriale della provincia di Bologna.



L'Osservatorio sui bilanci delle società di capitale mette in luce come, per il tessuto imprenditoriale della provincia di Bologna, gli indicatori aggregati di liquidità siano in lento miglioramento; la liquidità immediata si attesta ad un valore di 0,86 ed è la più elevata delle province emiliano romagnole. Il rapporto attività a breve su passività a breve, che definisce la liquidità corrente, è pure in lieve aumento e per Bologna si attesta al valore di 1,25, valore inferiore, nella regione, solo a Parma. Il rapporto di indebitamento è sceso al 44,6%, dato comunque tra i più elevati delle province emiliano romagnole. Inoltre, il margine operativo netto sugli oneri finanziari si è ridotto, pur restando superiore alla media regionale, portandosi al valore di 1,79. Il ROE (Return On Equity), ossia la redditività complessiva del sistema imprenditoriale della provincia di Bologna, da un valore di poco inferiore al 6% nel 1999 e nel 2000, si è fortemente ridotto e nel 2003 ha raggiunto il 2,2%, valore inferiore, anche se di poco, alla media regionale ed alla media nazionale (si veda figura 2.1). Sul valore del ROE si evidenzia infatti la perdita di

competitività del sistema con una caduta importante che caratterizza un po' tutto il sistema industriale. Non mancano, tuttavia, gli elementi di riflessione critica anche con riferimento alla nostra provincia: infatti vi sono altre realtà provinciali emiliane che esprimono valori molto più elevati del ROE, anche se decrescenti, quali ad esempio Piacenza (6,4%), Forlì-Cesena (5,0%), Ravenna (4,8%) e Reggio Emilia (4,8%).

Il ROA (Return On Assets, margine operativo netto più i proventi finanziari/Attivo) è anch'esso in calo, pur mantenendosi a valori lievemente superiori a quelli regionali e di pari valore a quello nazionale.

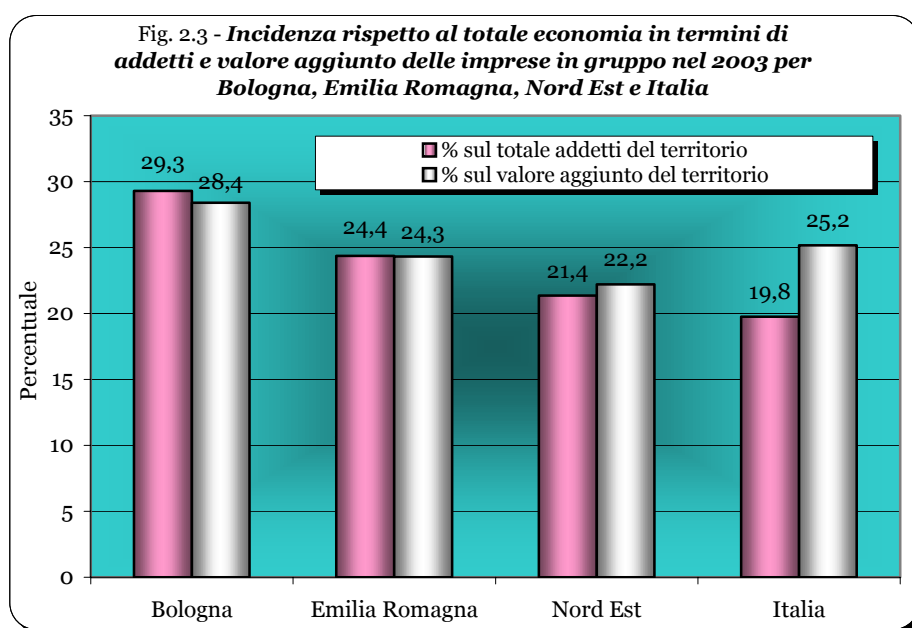


I fattori produttivi trovano nella provincia di Bologna remunerazioni relativamente migliori rispetto agli aggregati territoriali presi a confronto (si veda figura 2.2). Per quanto riguarda la remunerazione del capitale umano, il costo del lavoro sul valore aggiunto nel 2003,

ultimo anno disponibile, presenta una delle quote più elevate in provincia di Bologna (65,7%) rispetto alla media dell'Emilia Romagna (64,9%) e alla media nazionale (61,1%). La remunerazione del capitale di credito è invece lievemente inferiore nella provincia di Bologna (8,4%, superiore solo a Ferrara 7,9% e Piacenza 7,2%) rispetto la media regionale (9,2%) e alla media nazionale (10,6%). Infine, la ripartizione dei profitti sul valore aggiunto raggiunge la quota del 25,9%, valore pari a quello regionale e lievemente inferiore a quello nazionale. La ragione della relativa migliore remunerazione dei fattori produttivi del sistema imprenditoriale di Bologna risiede nella maggiore solidità di quest'ultimo e nel minore ricorso all'indebitamento, con la conseguenza di una minore incidenza degli oneri finanziari sul valore aggiunto. L'evoluzione di questa situazione nel tempo vede una sostanziale stabilità dell'incidenza dei profitti lordi sul valore aggiunto e una discontinua ma visibile tendenza alla riduzione dell'incidenza dell'indebitamento. Il costo del lavoro, al contrario, tende ad aumentare, anche se a tassi molto contenuti.

## 2.2 I gruppi di impresa

Il tessuto microimprenditoriale della provincia e l'antica suddivisione in aree distrettuali ha lasciato posto, da un po' di tempo, ad un'altra categoria di rappresentazione che fa sempre riferimento alla dimensione territoriale, ma con una connotazione organizzativa che trascende l'aspetto esclusivamente legato al territorio. Perciò si fa riferimento alla filiera produttiva, valorizzando il legame organizzativo tra le imprese e non necessariamente il legame dovuto alla localizzazione e al settore di produzione. E' aumentata, di conseguenza, anche la necessità di misurare e di descrivere il tessuto imprenditoriale nella sua nuova dimensione organizzativa, che tende a recuperare la variabile dimensionale per il fatto di appartenere ad una rete di imprese, al fine di potere accedere vantaggiosamente ai mercati di fornitura e finali, oltre che conseguire altri benefici di scala. Fra queste aggregazioni, un ruolo importante è rappresentato dai gruppi di imprese che, nel 2003, hanno raggiunto le 2.111 unità nella provincia di Bologna.



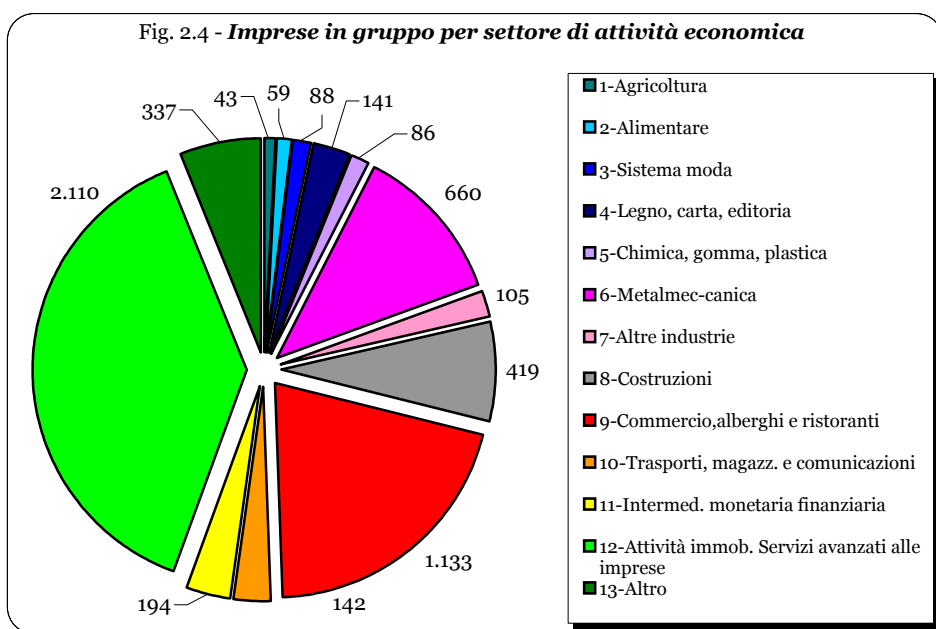
I gruppi di imprese presenti nel territorio bolognese controllano ben 4.738 società nazionali, dislocate all'interno della provincia per l'86,8%, controllate fuori provincia ma entro la regione per il 5,5% e solamente per l'1,3% controllate fuori

regione. Circa il 72% di questi gruppi rappresenta gruppi produttivi, e per oltre il 40% di questi il capogruppo è un'impresa nazionale o estera, mentre per il restante 60% il capogruppo è una persona singola o un gruppo di persone (si veda figura 2.3).

Le imprese organizzate in gruppi rappresentano un fenomeno molto importante per il territorio bolognese. Infatti, si riscontra che il 29,3% degli addetti appartiene a gruppi e oltre il 28% del valore aggiunto proviene dai gruppi (considerando che nel definire il numero di addetti e il valore aggiunto complessivo si comprende anche la PA, mentre i dati

relativi ai gruppi di imprese non comprendono la PA). Questi ultimi dati sono significativamente superiori a quelli delle altre province emiliano romagnole, ad eccezione di Parma e Reggio Emilia, alla media nazionale, ed anche alla media delle regioni del Nord Est nelle quali la nostra regione e la nostra provincia sono inserite. Il peso degli addetti e del valore aggiunto delle imprese in gruppo è, al contrario, allineato piuttosto al Nord Ovest, l'Area di maggiore concentrazione della capacità produttiva nazionale e al centro. Questo disallineamento della rete imprenditoriale della provincia di Bologna dal contesto economico territoriale nel quale è inserita indica, forse, un assetto di maggiore maturità imprenditoriale del tessuto produttivo del territorio bolognese, e può essere letto come un differenziale positivo nella competitività territoriale rispetto alle realtà limitrofe, anche alla luce della specializzazione settoriale evidenziata dalla ripartizione dei gruppi per settore.

La ripartizione merceologica dei gruppi di imprese della provincia di Bologna (si veda figura 2.4) è concentrata prevalentemente nelle attività di terziario avanzato a supporto dell'attività industriale. Anche i



comparti del commercio e del turismo raccolgono un numero rilevante di gruppi seguiti dal settore metalmeccanico, tradizionale punto di forza dell'industria bolognese. Questi dati, congiuntamente a quelli esaminati nel paragrafo precedente, confermano il ruolo importante dei servizi nel tessuto produttivo bolognese. Inoltre, le società di questo settore sono organizzate in gruppi multisettoriali ma *monobusiness*: non si tratta quindi di raggruppamenti conglomerati, ma di gruppi di imprese fortemente specializzate e spesso collegate a un settore manifatturiero di riferimento (in particolare quello metalmeccanico).

### 2.3 *Le medie imprese industriali*

L'analisi svolta sui bilanci aggregati delle medie imprese industriali della provincia

di Bologna mette in evidenza una inversione del ciclo di crescita dopo l'anno 2000, e fino al 2002, ultimo anno disponibile. Per quanto riguarda il fatturato netto si ha una lieve ripresa dopo il calo avvenuto in corrispondenza del 2001, e lo stesso per il valore aggiunto. L'incidenza del margine operativo, sia lordo che netto, sul fatturato, ha subito una riduzione importante a partire dal 2000, e fino a fine 2002 non si hanno segni evidenti di una inversione di tendenza. Anche il risultato corrente prima delle imposte, ha subito un tracollo nel 2001, perdendo quasi due punti percentuali di incidenza sul fatturato, e si è ulteriormente ridotto nel 2002. La stessa evoluzione ha subito il risultato di esercizio prima delle imposte. Altalenante l'incidenza delle imposte sul risultato d'esercizio, mentre la quota di fatturato esportato si mantiene piuttosto elevata anche dopo il 2000, con un'incidenza notevole (30,9% nel 2002) che dovrebbe essere in recupero negli anni successivi. Il numero di dipendenti, dopo la battuta di arresto del 2001 ha ripreso a crescere.

L'analisi dello stato patrimoniale dello stesso gruppo di imprese mette in evidenza, anch'esso, una diminuzione dello stock finanziario aggregato, a partire dall'anno 2000. Emerge comunque una struttura finanziaria nel complesso solida e molto equilibrata, in cui si legge la tendenza ad un ridimensionamento del peso dell'indebitamento a lungo rispetto all'indebitamento a breve. L'incidenza dell'attivo sul passivo corrente mostra valori molto elevati negli anni 1998-1999 e subisce un ridimensionamento con l'anticipo di un anno rispetto al 2001, passando dal 140,1% del 1999 al 129,7 % del 2001, per poi stabilizzarsi nell'anno successivo. Lo stesso indicatore al netto delle rimanenze sfiora il 98% nel 1998, dal 94% del 1996, per poi ridimensionarsi intorno al 86% del 2001 e 2002.

#### **2.4 La localizzazione e la delocalizzazione d'impresa**

Misurando questo fenomeno con il peso dei dipendenti coinvolti, nel 2003, ultimo dato disponibile, la provincia di Bologna fa registrare il grado di delocalizzazione di gran lunga più elevato della regione, e sensibilmente più elevato di quello delle macro regioni del Nord. La delocalizzazione delle imprese per la provincia di Bologna supera di 2,5 volte la media regionale, peraltro piuttosto contenuta a causa del basso coinvolgimento delle province romagnole. Anche il grado di attrazione delle imprese bolognesi risulta elevato, ma maggiormente contenuto, e si presenta con valori sensibilmente superiori alla media regionale, superato solo dalle province di Ferrara e Piacenza, ai valori delle macro regioni

del Nord ed anche al dato nazionale. Questa situazione contribuisce a descrivere una caratterizzazione imprenditoriale della provincia di Bologna maggiormente concentrata sui servizi avanzati, tra cui vanno annoverati anche i centri strategici decisionali che governano realtà produttive dislocate fuori dal territorio provinciale. Al contrario, le province meno densamente popolate di un tessuto imprenditoriale, sono, in misura maggiore, sede di unità locali produttive che hanno il centro decisionale fuori dal proprio ambito territoriale (si veda tabella 2.5).

Tab. 2.5 – *I fenomeni di attrazione e delocalizzazione* – Anno 2003

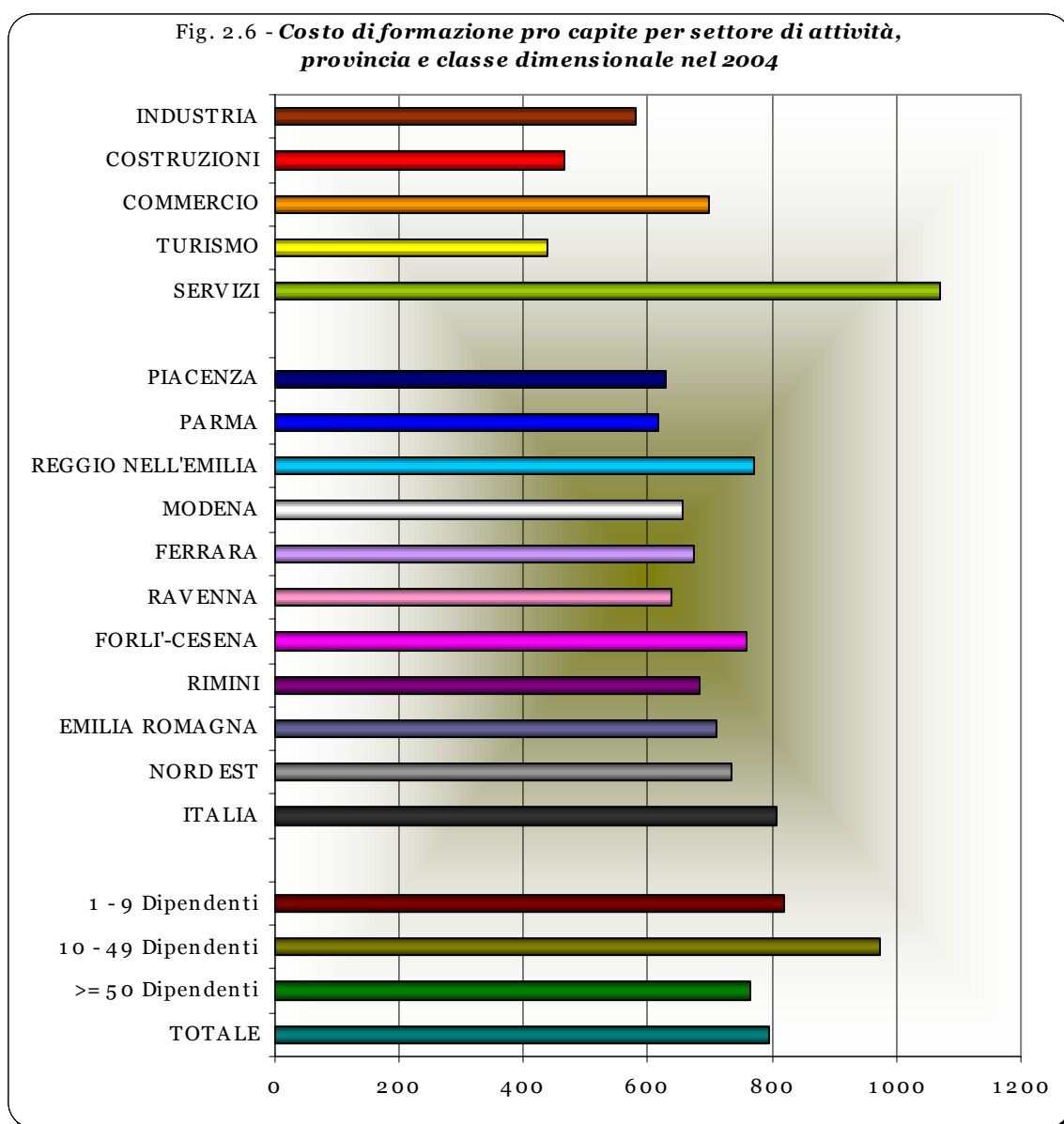
Province e Regioni	ATTRAZIONE		DELOCALIZZAZIONE	
	Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio		Dipendenti in UL fuori territorio di imprese con sede nel territorio	
	Valori Assoluti	Valori %	Valori Assoluti	Valori %
<b>Emilia Romagna</b>	<b>132.942</b>	<b>12,7</b>	<b>126.674</b>	<b>12,1</b>
Piacenza	13.505	24,2	7.534	13,5
Parma	20.798	19,2	16.524	15,2
Reggio nell'Emilia	16.914	13,4	28.799	22,9
Modena	30.167	16,1	24.537	13,1
<b>Bologna</b>	<b>56.541</b>	<b>21,1</b>	<b>81.550</b>	<b>30,4</b>
Ferrara	15.068	24,0	5.147	8,2
Ravenna	17.864	21,9	7.143	8,8
Forlì	16.301	17,7	11.626	12,6
Rimini	8.911	14,5	6.941	11,3
Nord-Ovest	303.688	8,1	534.450	14,2
Nord-Est	295.986	10,9	201.210	7,4
Centro	268.338	12,0	423.249	18,9
Sud-Isole	355.255	15,3	64.358	2,8
<b>ITALIA</b>	<b>2.167.142</b>	<b>19,6</b>	<b>2.167.142</b>	<b>19,6</b>

Da questi dati emerge, nel complesso, una grande apertura del tessuto produttivo della provincia di Bologna che è in grado di attirare l'attenzione degli imprenditori di altre province ma, nello stesso tempo, esporta attività economica in misura rilevante al di fuori del territorio provinciale.

## 2.5 La formazione delle risorse umane

La percentuale di dipendenti formati nella provincia di Bologna è di oltre il 20%, una quota maggiore sia rispetto alla media regionale, sia all'Italia nel suo complesso. L'attività di formazione si concentra prevalentemente nelle imprese con più di 50 addetti, e si tratta di formazione largamente finanziata con fondi propri (93,8% nel 2004). Si nota,

inoltre, come al diminuire della dimensione dell'impresa, maggiore risulta la quota di costi sostenuti dall'impresa stessa per la formazione del proprio personale.



Questo ultimo dato è particolarmente importante e induce a due ordini di riflessione: da un lato la cultura della formazione appare profondamente radicata nel tessuto produttivo locale al punto da coinvolgere anche le imprese di più piccole dimensioni. Inoltre, le piccole imprese tengono talmente alla formazione, da sostenerne in proprio i costi per oltre il 96%. Una particolare concentrazione dell'attività di formazione si evidenzia nel settore dei servizi e dell'industria, con una quota finanziata da risorse pubbliche comunque sempre esigua.

La seconda riflessione è che i fondi pubblici tendono ad essere assorbiti

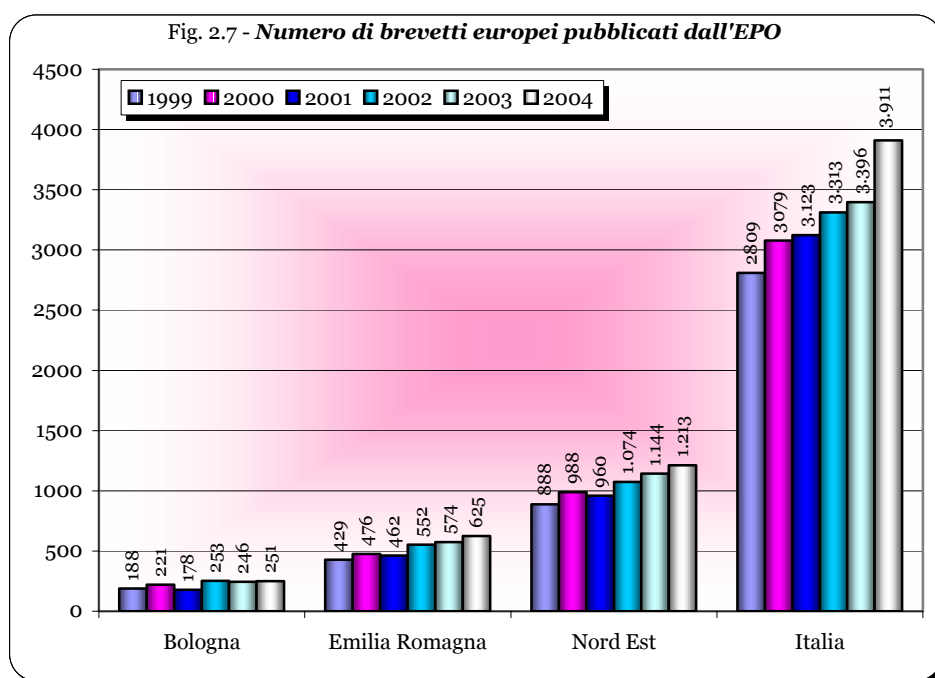
prevalentemente dalle imprese di maggiori dimensioni, sia perché tali imprese hanno strutture maggiormente sensibili e in grado di acquisire i finanziamenti pubblici, sia perché il settore pubblico tende a rapportarsi con difficoltà alle singole micro realtà produttive. Dal momento che il tessuto produttivo dell'economia della provincia di Bologna è costituito prevalentemente da piccole e medie imprese, è auspicabile che queste possano accedere ai finanziamenti in formazione in modo più semplice. La necessità di semplificazione delle procedure appare tanto maggiore quanto più è frammentata l'organizzazione economico-imprenditoriale.

Il costo pro capite della formazione (si veda figura 2.6) è piuttosto differenziato se lo si osserva per settore: si va dagli oltre 1.000 euro come costo medio di formazione per un dipendente dei servizi, ai 440 euro circa per formare un occupato nei settori del turismo o delle costruzioni. Costi un po' superiori si riscontrano per la formazione nel settore dell'industria (588 euro) e del commercio (697 euro). Dal punto di vista territoriale il costo di formazione più elevato lo si riscontra per le province di Reggio Emilia e Forlì-Cesena, mentre tutte le altre province hanno un costo inferiore alla media regionale. Se si considera la dimensione dell'impresa, i costi diminuiscono con l'aumentare della dimensione: la formazione per occupato infatti costa circa 972 euro nelle imprese con un numero di dipendenti compreso tra 10 e 49, scende a 818 per le imprese fino a 9 dipendenti e scende a 763 euro per le imprese con più di 50 dipendenti. Sarebbe opportuno indagare ulteriormente sulle possibili cause che stanno alla base delle differenze che i costi della formazione sottendono, ciò soprattutto se si ritiene che la formazione veicoli innovazione e aumento della competitività.

## **2.6 I brevetti**

La provincia di Bologna nei sei anni che vanno dal 1999 al 2004 ha presentato all'EPO (European Patent Office) un numero importante di brevetti europei, con un trend crescente che si è accentuato negli ultimi anni. Nel 2004 oltre il 40% dei brevetti presentati all'EPO dalla regione Emilia Romagna proveniva dal territorio bolognese, mentre nel 1997 tale quota superava il 47%.

E' importante notare, tuttavia, che la regione presenta un *trend* crescente del numero di brevetti nel corso degli anni 1999-2004, così come succede in tutte le province della regione, guadagnando quote sul totale nazionale (si veda figura 2.7).



Nonostante la provincia di Bologna conservi il primato nel numero assoluto di brevetti presentati, altre province mostrano dinamiche decisamente più vivaci. Ad esempio Modena (connessa strettamente all'attività della Ferrari) è passata dai

74 brevetti del 1999 ai 133 nel 2004. Molto buone anche le *performances* di Reggio Emilia e di Parma. Altre province mostrano accelerazioni molto sostenute nel tempo, anche se con riferimento a numeri modesti quali Ravenna o Ferrara.

Nel 2004, la provincia di Bologna ha depositato presso l'EPO una quota brevetti pari a 258,7 per milione di abitanti, rispetto ai 199 di Modena, ai 149 dell'Emilia Romagna e ai 64,5 nazionali.

Un'ulteriore analisi della capacità di innovazione a livello territoriale può essere effettuata sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Italiano Marchi e Brevetti e dalle locali Camere di Commercio, che raccolgono i brevetti depositati a livello nazionale e provinciale.

In ambito nazionale nel periodo 2001-2005, si è assistito a una riduzione dei depositi, passati da 12.403 del 2001 a 11.197 nel 2005 (-9,7%). Tale variazione è condizionata dal calo del 27,9% dei modelli di utilità<sup>2</sup> e in misura meno rilevante dalle invenzioni nazionali<sup>3</sup> (-4,1%).

In provincia di Bologna l'andamento è meno accentuato e la variazione % 2001-2005, che risulta negativa di solo 0,9%, è dovuta essenzialmente ai modelli di utilità (-26,9%) mentre le invenzioni nazionali hanno visto una variazione positiva del 2,7%. Inoltre

<sup>2</sup> Modello di utilità: è un trovato che fornisce a macchine o parti di esse, a strumenti, utensili od oggetti di uso in genere, particolare efficacia o comodità di applicazione o d'impiego.

<sup>3</sup> Invenzione nazionale: soluzione nuova ed originale di un problema tecnico, atta ad essere realizzata ed applicata in campo industriale. Essa può riguardare un prodotto o un procedimento.

l'incidenza dei depositi provinciali sul totale nazionale è in crescita passando dal 7,2% del 2001 al 7,9%, negli anni 2004 e 2005. La riduzione del dato nel 2005 è in parte ascrivibile al riordino legislativo della materia che, apportando aggiustamenti e ritocchi alla normativa, ha determinato un atteggiamento di attesa da parte degli operatori che hanno preferito posticipare il deposito in attesa di chiarimenti da parte del Ministero delle Attività Produttive (si veda tabella 2.8).

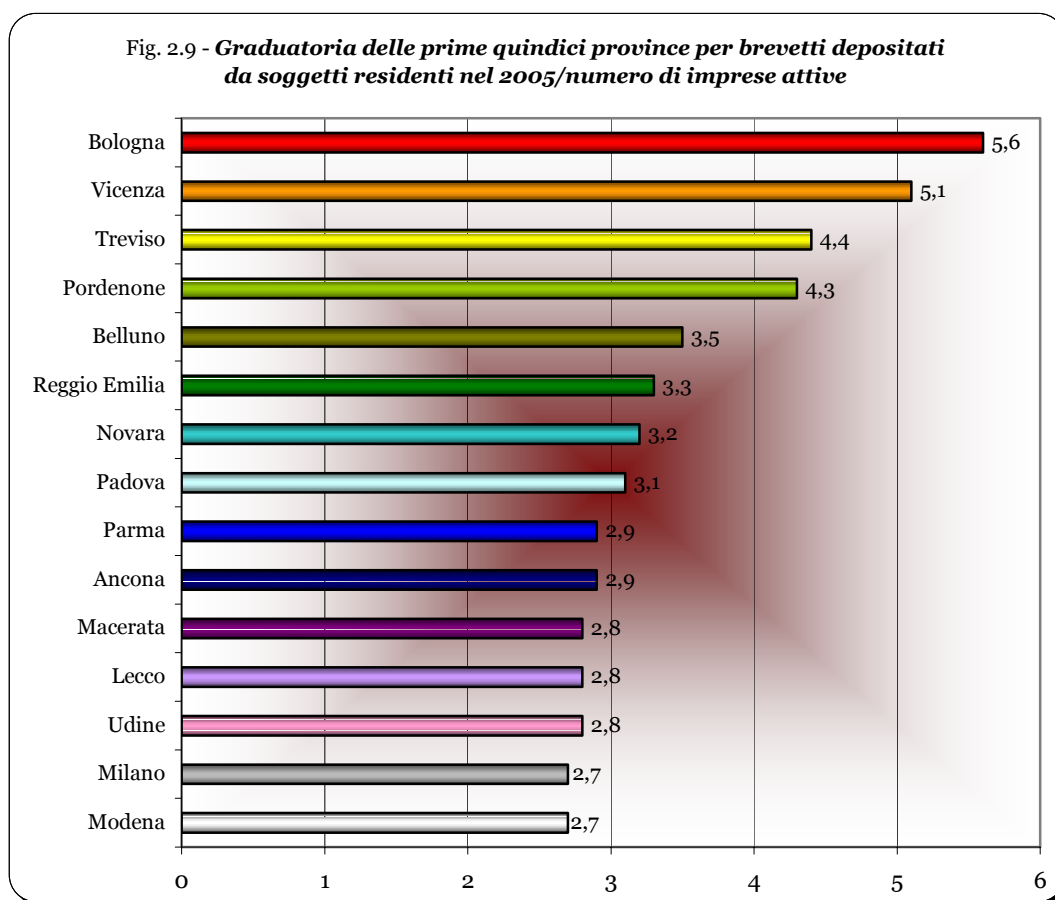
Tab. 2.8 – **I brevetti nazionali**

	Anni	Invenzioni nazionali	Modelli di utilità	Totale brevetti	Peso % su totale Italia
<b>Bologna</b>	2001	782	108	890	7,2%
	2002	817	138	955	7,8%
	2003	795	129	924	7,6%
	2004	826	95	921	7,9%
	2005	803	79	882	7,9%
	<b>Var. % 01-05</b>	<b>2,7%</b>	<b>-26,9%</b>	<b>-0,9%</b>	<b>+0,7</b>
	<b>Italia</b>	2001	9.487	2.916	12.403
2002		9.499	2.806	12.305	
2003		9.381	2.716	12.097	
2004		9.235	2.374	11.609	
2005		9.096	2.101	11.197	
<b>Var. % 01-05</b>		<b>-4,1%</b>	<b>-27,9%</b>	<b>-9,7%</b>	

Fonte: Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

Un indicatore che offre una misura significativa della reale capacità innovativa di un sistema economico locale è dato dal rapporto numero di brevetti depositati dai residenti per ogni mille imprese attive della stessa provincia. Mettendo in fila le 103 province italiane sulla base dei risultati così elaborati, si ottiene una graduatoria in cui Bologna (5,6 depositi x 1.000 imprese attive) occupa la prima posizione, seguita da Vicenza e Treviso, mentre Reggio Emilia, Parma e Modena, tutte province dell'Emilia Romagna, si collocano entro le prime quindici posizioni (si veda figura 2.9).

La classifica cambia solo leggermente se si considerano i dati in valore assoluto, ovvero i dati relativi al numero di domande di brevetto depositate per ciascuna provincia: Bologna resta comunque nelle prime posizioni, precisamente terza, con 882 brevetti nel 2005, subito dopo Milano (2.974) e Torino (1.097).



## 2.7 *Gli Investimenti Diretti Esteri (IDE)*

La provincia di Bologna partecipa in modo attivo ai flussi di investimenti diretti dall'estero verso l'Italia e dall'Italia verso l'estero (IDE). Il calo degli IDE bolognesi verso l'estero avvenuto nel 2002 comune alla media regionale e a quasi tutte le province emiliano romagnole, si è riconfermato nel 2004, anno in cui si è verificato un nuovo impulso espansivo soprattutto negli investimenti dall'estero verso il territorio provinciale, che rispetto al 2003 sono praticamente quadruplicati (si veda tabella 2.10).

A partire dal 2003 si registra una inversione di tendenza per gli investimenti diretti esteri della provincia di Bologna, e il flusso di investimenti dall'estero supera il flusso degli investimenti verso l'estero. Tale inversione di tendenza interessa soprattutto Ravenna e Ferrara e solo marginalmente Parma. Le restanti province mantengono flussi superiori verso l'estero rispetto ai flussi dall'estero, in controtendenza con il dato regionale e nazionale.

Per quanto riguarda il flusso di investimenti dall'estero verso la provincia di

Bologna, nel periodo che va dal 2000 al 2004 si evidenzia un aumento molto forte della quota relativa della provincia rispetto al totale regionale. Per quanto riguarda le altre province emiliano romagnole, si rilevano nel tempo andamenti piuttosto altalenanti e discontinui nella successione temporale, tanto da rendere difficile un'analisi di tipo strutturale e l'individuazione di una tendenza di fondo.

Tab. 2.10 – **Flussi di investimenti diretti dall'estero verso l'Italia e dall'Italia verso l'estero**  
Valori in migliaia di euro

	2000		2001		2002		2003		2004	
	esteri	italiani	esteri	italiani	esteri	italiani	esteri	italiani	esteri	italiani
<b>Bologna</b>	<b>223.656</b>	<b>492.903</b>	<b>257.303</b>	<b>441.198</b>	<b>569.545</b>	<b>187.575</b>	<b>569.545</b>	<b>215.227</b>	<b>3.349.662</b>	<b>583.951</b>
<b>Emilia Romagna</b>	<b>1.091.292</b>	<b>993.381</b>	<b>1.100.932</b>	<b>1.364.766</b>	<b>921.638</b>	<b>1.106.525</b>	<b>921.638</b>	<b>738.643</b>	<b>2.656.058</b>	<b>153.655</b>
Nord Ovest	18.217.732	18.376.426	20.094.782	23.508.253	37.904.503	20.754.930	37.904.503	24.591.103	76.156.379	22.177.091
Nord Est	2.751.759	2.580.195	2.293.292	3.356.100	6.256.964	2.425.080	6.256.964	2.735.837	8.871.471	1.851.506
Centro	7.606.898	2.531.290	8.323.499	13.248.431	9.278.910	4.543.663	9.278.910	3.089.621	11.823.682	5.741.887
Mezzogiorno	669.581	461.027	257.308	1.424.682	365.457	411.454	365.457	429.554	533.298	646.111
<b>ITALIA</b>	<b>29.245.970</b>	<b>23.948.938</b>	<b>30.968.881</b>	<b>41.537.466</b>	<b>30.652.311</b>	<b>28.135.127</b>	<b>53.805.834</b>	<b>30.846.115</b>	<b>97.384.830</b>	<b>30.416.595</b>

Una considerazione di sintesi riguarda il maggior grado di attrattività del territorio bolognese nei confronti degli investimenti esteri, piuttosto che la capacità di produrre IDE dal tessuto economico del territorio, quindi una disponibilità più passiva che attiva. Questa asimmetria genera una domanda di politiche di sistema e di sostegno, da parte degli attori istituzionali, verso un aspetto della crescita economica del territorio a cui destinare una particolare attenzione.

### **3 Le previsioni per il 2006-2008**

Dopo due anni consecutivi di crescita moderata, il Centro Studi di Unioncamere stima che nel 2006 il Pil dell'Emilia Romagna farà registrare un aumento dell'1,8% e riprenderà la crescita della domanda interna. Questo aumento dovrebbe essere superiore a quello del Nord Est e a quello dell'Italia. Nel 2005 il tasso di crescita della regione Emilia Romagna si stima sia stato pari allo 0,5%, quello del Nord Est è valutato pari allo 0,4% mentre quello dell'Italia è stato praticamente nullo. Alla modesta crescita registrata nel 2005 hanno contribuito la dinamica dei consumi delle famiglie, che si stima siano aumentati dell'1,3%, e degli investimenti in costruzioni, il cui aumento è stimato nell'1,5%, a fronte di una caduta degli investimenti in macchinari e impianti (-3,9%).

Per il 2006 si prevede che il Pil dell'Emilia Romagna aumenti in termini reali dell'1,8%, avviando una moderata crescita. Anche per il 2006 l'incremento del Pil previsto per la nostra regione dovrebbe essere superiore a quello atteso per il Nord Est e per l'Italia. Il contributo alla crescita del Pil regionale per il 2006 dovrebbe provenire sia dalla domanda interna (+1,7%) sia dagli investimenti, in particolare quelli in macchinari ed impianti (+3,6), mentre per quelli in costruzioni e fabbricati la crescita dovrebbe essere inferiore (+1,6%). Importante ci si aspetta sia anche il contributo delle esportazioni di beni verso l'estero per le quali si prevede, sempre a livello regionale, una crescita del 2,6%. A questo riguardo, tuttavia, non si debbono sottovalutare gli effetti derivanti dal perdurare di una situazione di sopra-valutazione dell'euro nei confronti del dollaro, ed anche quelli che potrebbero derivare dalle possibili fiammate inflazionistiche legate ai reiterati aumenti del prezzo del petrolio, che finirebbero per condizionare negativamente la competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali.

Con riferimento alla provincia di Bologna il Centro studi di Unioncamere prevede che lo sviluppo delle esportazioni, in un quadro internazionale in cui non appaiono nuove tensioni inflazionistiche e/o di ulteriore deprezzamento del dollaro, si manterrà elevato e in crescita rispetto al 2005, risentendo in modo positivo dell'andamento favorevole dell'economia mondiale e del commercio internazionale. Le stime indicano anche, per lo stesso triennio, una ripresa importante del valore aggiunto, pari a circa il 2,0% su base annua, e lievemente anche dell'occupazione, soprattutto nei servizi e nell'industria. La quota dell'export sul valore aggiunto, pari a 32,3 nel 2004, si mantiene a valori stabili, e si

prevede che nel triennio 2006-2008 si attesti al 32,5.

Il tasso di occupazione si prevede rimanga costante sul periodo e si attesti intorno al 69,5 mentre la disoccupazione dovrebbe ridursi, seppure di poco, tendendo a stabilizzarsi sui valori del 2,7 - 2,8 che sono da considerarsi fisiologici per un'economia matura come quella bolognese, e quindi difficilmente comprimibili.

Lo sviluppo economico della provincia bolognese ha rallentato negli ultimi anni, a causa della ridotta capacità del sistema produttivo bolognese di trarre beneficio dalle opportunità fornite dai nuovi assetti del commercio internazionale e dalle tecnologie innovative che si stanno affermando nel mondo. Ciò è in larga parte riconducibile ai nodi strutturali che caratterizzano il mondo economico nazionale, il cui perdurare ha finito per condizionare un tessuto produttivo dinamico e ben organizzato come quello bolognese. Sciogliere quei nodi può fare ritrovare alle imprese italiane, e bolognesi in particolare, la capacità di incrementare la produttività in modo da competere efficacemente sui mercati internazionali. I segnali di ripresa congiunturale descritti potrebbero non essere sufficienti a delineare un superamento del divario di crescita di cui soffre l'economia italiana, sia rispetto alle Aree più dinamiche del mondo, sia rispetto ai Paesi dell'Area dell'euro. Sono necessarie, quindi, politiche pubbliche volte a modificare in modo incisivo la struttura produttiva e l'ambiente regolamentare e di mercato in cui operano le imprese per sostenere il loro sviluppo e conseguente rilancio sui mercati internazionali.

# **GLOSSARIO**

**Impresa attiva**

Impresa iscritta al Registro delle Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto.

**Impresa cessata**

Impresa iscritta al Registro delle Imprese che ha comunicato la cessazione dell'attività.

**Impresa registrata**

Ai fini di Movimprese si definisce registrata una impresa presente in archivio e non cessata, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita).

**Impresa artigiana**

Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443.

Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane - anche se possono adottare diverse forme giuridiche, accanto a quella più frequente di impresa individuale: ad esempio, quella abbastanza frequente di società in nome collettivo - e, in base alla legge istitutiva del Registro delle Imprese, vengono "annotate" nell'apposita Sezione speciale.

**Impresa femminile**

Sono le imprese la cui percentuale di partecipazione femminile è superiore al 50%. Il grado di partecipazione femminile è desunto (in base alla legge 215/92 "*Azioni positive per l'imprenditoria femminile*" art. 2 ed alla successiva Circolare n° 1151489 22/11/2002 art. 1.2 del Min. Att. Produttive) dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa.

**Persona con carica**

Nel Registro delle Imprese ogni impresa deve avere almeno una persona che ricopra una carica idonea a rappresentarla, in modo conforme alla struttura dell'impresa (ad esempio, per la ditta individuale la persona è il titolare). Le cariche possibili sono divise in quattro classi: Titolari, Amministratori, Soci ed Altre Cariche. Una persona che ricopra più cariche all'interno di varie società è conteggiata per ognuna delle cariche ricoperte.

**Donne imprenditrici**

Donne con carica presenti nel nel Registro Imprese.

**Imprenditori extracomunitari**

Persone nate in Paesi Extracomunitari con carica presenti nel Registro Imprese.

**Bilancia tecnologica dei pagamenti (BPT)**

È un sottoinsieme della Bilancia dei Pagamenti che riassume diverse voci dal conto corrente (servizi) e dal conto capitale (cessazioni/acquisizione brevetti, invenzioni ecc.) e registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni di tecnologia non incorporata in beni fisici (*disembodied technology*), nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica. I flussi registrati nella BPT rappresentano un indicatore dell'input di tecnologia (i pagamenti) e dell'output (gli incassi).

**Investimenti fissi lordi**

Sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti.

**Gruppo d'impresa**

Il gruppo al cui interno vi sono relazioni di maggioranza, cioè imprese o persone fisiche che detengono il controllo, diretto o indiretto, di altre società di capitale con quote maggiori del 50 per cento.

**Gruppo di persone**

L'insieme di due o più persone che, singolarmente, detengono una quota non inferiore al 20 per cento in almeno due imprese comuni e complessivamente oltre il 50% delle imprese stesse.

**Gruppo produttivo**

Gruppo al cui interno operano almeno due imprese con addetti.

**Medie imprese industriali**

Sono le imprese industriali che soddisfano i seguenti requisiti: società di capitale, con classe di addetti 50-499 e fatturato compreso tra 13 e 260 milioni di euro.

**Invenzione**

È una soluzione nuova ed originale di un problema tecnico, atta ad essere realizzata ed applicata in campo industriale.

**Brevetti**

È un titolo in forza del quale viene conferito un monopolio temporaneo di sfruttamento sul trovato oggetto del brevetto stesso consistente nel diritto esclusivo di realizzarlo, di disporne e di farne oggetto di commercio, nonché di vietare a terzi di produrlo, usarlo, metterlo in commercio, venderlo o importarlo.

**Modelli di utilità**

È un trovato che fornisce a macchine o parti di esse, a strumenti, utensili od oggetti di uso in genere, particolare efficacia o comodità di applicazione o d'impiego.

**Modelli ornamentali**

È un trovato che conferisce ai prodotti industriali uno speciale ornamento grazie ad una particolare forma o combinazione di linee, colori o altri elementi.

**Marchi d'impresa**

Sono i segni suscettibili di essere rappresentati graficamente, in particolare le parole, compresi i nomi di persona, i disegni, le lettere, le cifre, i suoni, la forma del prodotto o della confezione di esso o le combinazioni o le tonalità cromatiche, atti a distinguere i prodotti o i servizi in un'impresa da quelli di altre imprese. Il titolare del marchio registrato ha diritto di farne uso per contraddistinguere i propri prodotti o servizi e di vietarne l'uso da parte di altri per prodotti o servizi identici o affini.

**Investimenti diretti da e verso l'Estero (IDE)**

Si definiscono diretti gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti: - le partecipazioni dirette o indirette non rappresentate da titoli e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata; - le partecipazioni dirette o indirette rappresentate da titoli di ammontare uguale o superiore al 10% del capitale dell'impresa partecipata in termini di azioni ordinarie e di azioni con diritto di voto e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata. Per convenzione sono considerati investimenti diretti anche gli investimenti immobiliari.